Petrus Romanus, pseudonimo di Hugo Noël Santander Ferreira, è nato a Bucaramanga, Colombia, nel 1968. In "Inni a Gesù", Hugo descrive la sua esperienza mistica con Gesù, che lo ha unto Profeta per giudicare vivi e morti il 1° giugno 2011. "Re dei Re" canta le sue esperienze del 2022, quando la Santissima Trinità gli rivelò di essere Petrus Romanus, alla vigilia di un attentato fallito da agenzie internazionali appoggiate dal Vaticano. Attualmente scrive "Le Condanne", preludio alla missione affidatagli da Dio: diffondere il Regno dei Cieli sulla Terra.
Petrus è anche regista di 5 film e autore di oltre 50 libri, tra racconti, romanzi, opere teatrali e testi di ontologia.



L'opera è anche un riflesso autobiografico della vita di Hugo Noël, una cronaca del suo viaggio spirituale attraverso città come Parigi, Madras (Chennai, la "Città della Madre di Dio", dove l'apostolo San Tommaso testimoniò la sua fede), e Bogotà, dove fece del mondo il suo palcoscenico. Dalle sue esperienze mistiche – come quando udì la voce di Gesù chiedergli perché avesse dimenticato la Sua immagine nella sua camera da letto, rivelandoGli che non deve essere giudicato dal Suo aspetto, ma dal Suo cuore – fino alle prove che affrontò, come la tentazione del demonio che gli offrì i regni del mondo, Hugo diventa un umile strumento di pace e riconciliazione. Le sue poesie, che spaziano da visioni profetiche a riflessioni filosofiche, come un ateismo allineato ai principi cristiani, sono una preghiera, una meditazione e, soprattutto, una rivelazione di verità antiche: Dio è pura conoscenza, e il demonio, pura ignoranza.

PETRUS ROMANUS

INNI A GESÙ

L'UNZIONE DEL GIUDICE DEI VIVI E DEI MORTI




MATTHEW
MARK
LUKE
JOHN
JOHN











Petrus Romanus

Inni

a

Gesù

L'unzione del Giudice dei

Vivi e dei Morti





consultorías stanley editores

Consultorías Editorial Stanley E-Book e stampato
Edizione originale, agosto 2025
consultoriasstanley@gmail.com
Bucaramanga, Colombia

ISBN: 9798856931562

Design di copertina e retrocopertina

© Leyla Tobias de Santander

Interior design del libro virtuale e stampato di Leyla Tobías de Santander.
Fotografia di Hugo Noël Santander Ferreira
Stampato e Digitale Originato in America



Primo Edizione





Alla Vergine Maria, Madre di Dio

A te, in un mondo malato e crudele,
dove l'inganno spirituale è comune,
per timori infondati della morte,
ti incarnasti per condurmi
indietro al mio caro Signore,
che mi concesse la theopneustia,
il dono di trascrivere la voce di Dio.

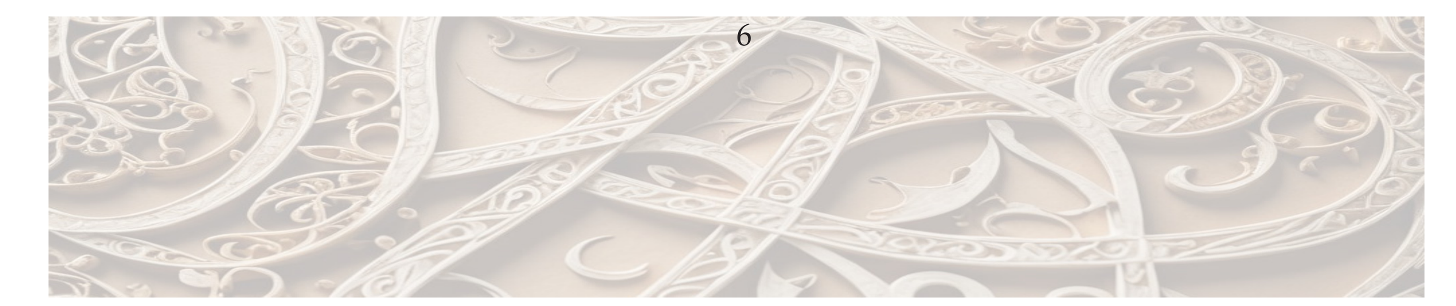
Attraverso di te la mia anima trova ispirazione divina,
e per la Grazia Celeste innalza
la mia voce in cui la saggezza fa rima.
Attraverso versi e metafisica,
la voce del Cielo scende e si rivela,
quando scrivo, mi avvicino a te,
la mia penna si innalza nella tua gloria





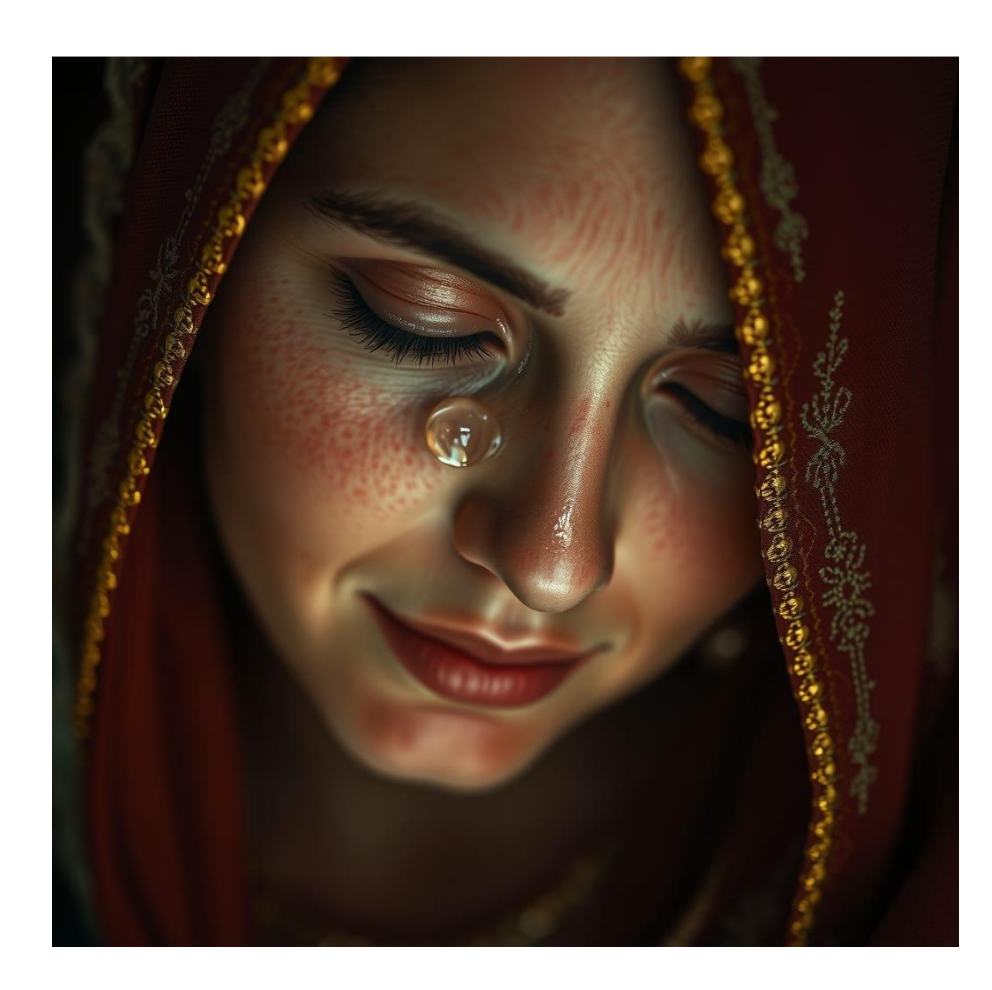


Indice



Indice









Il nulla è reale, ed è un mare di luce.

Robert Penn Warren











Prefazione

In “Inni a Gesù, l’Unzione del Giudice dei vivi e dei morti”, Petrus Romanus – pseudonimo di Hugo Noël Santander Ferreira – ci consegna un canto sublime che risuona con la voce del divino: "Canta, Gesù, Dio, Figlio dell’Uomo!" Attraverso versi delicati, unto come profeta dalla Santissima Trinità e per richiesta di Gesù stesso, il poeta ci guida in un viaggio spirituale dove il suo cuore incontra l’eterno. Quest’opera, insieme testamento spirituale e dialogo profetico, intreccia l’umano e il divino in una comunione intima, al punto che il poeta parla come Dio e Dio come il poeta, fondendo le loro identità nell’amore trasformatore della fede.

Radicata nella ricca tradizione della letteratura mistica di figure come Meister Eckhart, Teresa di Gesù e Giovanni della Croce, la poesia di Ferreira trascende le vanità del mondo materiale – la fama, il denaro, il potere – per condurci con voce serena verso i misteri un tempo insondabili del divino, qui rivelati. I suoi versi, inscritti nella lirica moderna, detronizzano il sacro dalle gerarchie religiose per confidenziarsi con esso, elevandoci dalle complessità delle nostre sofferenze quotidiane fino al potere redentore dell’amore di Dio corrisposto. Al centro di quest’opera, Gesù emerge non come una divinità distante, ma come una presenza viva e vicina: giudice e salvatore, giustizia e misericordia, che chiama il poeta – e per estensione il lettore – a uno scopo superiore: imporre il Regno dei Cieli sulla terra, affrontando il Vaticano, una chiesa che Petrus Romanus denuncia come usurpata dai poteri mondani.

L’opera è anche un riflesso autobiografico della vita di Hugo Noël, una cronaca del suo viaggio spirituale attraverso città come Parigi, Madras (Chennai, la "Città della Madre di Dio", dove l’apostolo San Tommaso testimoniò la sua fede), e Bogotà, dove fece del mondo il suo palcoscenico. Dalle sue esperienze mistiche – come quando udì la voce di Gesù chiedergli perché avesse dimenticato la Sua immagine nella sua camera da letto, rivelandoGli che non deve essere giudicato dal Suo aspetto, ma dal Suo cuore – fino alle prove che affrontò, come la tentazione del demonio che gli offrì i regni del mondo, Hugo diventa un umile strumento di pace e riconciliazione. Le sue poesie, che spaziano da visioni profetiche a riflessioni filosofiche, come un ateismo allineato ai principi cristiani,



sono una preghiera, una meditazione e, soprattutto, una rivelazione di verità antiche: Dio è pura conoscenza, e il demonio, pura ignoranza.

La presenza della Vergine Maria tesse un filo divino lungo la raccolta, celebrata dal poeta come origine e guida del suo pellegrinaggio verso Gesù. Maria, madre di chi soffre, intercede con il suo amore materno davanti a una Santissima Trinità indignata per i peccati degli uomini, offrendo conforto nei momenti di angoscia e protezione contro gli ostacoli. La sua compassione divina, manifestata nella vita del profeta – un giudice terribile disposto a perdonare l'imperdonabile – si intreccia con le esperienze che ispirarono opere come Nuovi Sera a Manhattan e la sua ricerca sulle apparizioni di Fatima, in Portogallo, rafforzando il poeta davanti a dubbi e prove.

L'universalità di questa poesia è uno dei suoi aspetti più notevoli: sebbene scritta in lingua spagnola, Hugo Noël traduce e canta i suoi versi in otto lingue, abbracciando lo spirituale e il mondano, specchio della vita di ogni lettore. Le sue poesie rispondono al senso della vita, rivendicano la nobiltà come egida divina e affermano che le ecatombi non provengono dal cambiamento climatico, ma dalla trasformazione della carità e della compassione in egoismo e crudeltà nelle società. Attraverso la sua metrica e versificazione, che riflettono la vastità della sua anima, Hugo si erge come un giullare del divino, testimone e partecipante del dramma celeste, unto per denunciare le ingiustizie e portare giustizia ai disperati, come si manifesta nel titolo dell'opera.

In un'epoca che insiste nel dire che nessuno è speciale, che viviamo tutti soli e che la fortuna obbedisce al caso, Hugo Noël testimonia di una vita eccezionale basata sull'amore per i precetti dei quattro Vangeli. La sua eccezionalità non risiede in ciò che il mondo valuta – potere, fama o denaro – ma nel raggiungere Dio e, con Lui, l'eternità, l'universo, l'Essere. Attraverso queste pagine, i lettori saranno testimoni della sua lotta contro l'inganno, la discriminazione e l'ingiustizia, un canto all'umanità che ci ricorda che i desideri amorosi non sono offese a Dio, ma manifestazioni divine dentro di noi. Ogni poesia è un invito a riflettere sulla natura della fede, lo scopo dell'esistenza e la speranza in tempi difficili, guidandoci per mano in un cammino di saggezza, compassione e unità, verso la nostra comunione con il divino.

Leyla Tobías de Santander



Sincelejo, Colombia
7 aprile 2025













Canta Gesù, Dio, Figlio dell'Uomo

Canta, Gesù, Dio, Figlio dell'Uomo,
Canta nella mia lingua castigliana.
Se un tempo vasta nella sua fama,
Oggi è cimitero di porcellana infranta.

Dalla Tua parola sceglievo
La voce di Salomone, e nel deserto
Della scienza e della filosofia
Riprendevo il Tuo esempio con ardore.

Sognavo templi, vicoli,
E salpavamo per porti e città.
Figlio di una maestra di scuola
Che insegna ai poeti del mondo.

E scelsi di Te ciò che nessuno più credeva —
La Tua resurrezione, la Tua onnipresenza,
Il Tuo dominio sul cielo e sull'inferno,
Il Tuo ritorno alla fine del mondo.

E se un tempo affogavo nelle acque,
Dubitando di Te, e Ti rinnegai tre volte,
Oggi camminiamo sul fuoco
Per giudicare chi ancora Ti crocifigge.





Oggi Ti loda, come un tempo,
Colui che facesti Tuo profeta,
Nei giardini aridi dell'inganno,
Nel tronco senz'anima della mia Era.







Perché mi hai allontanato dalla tua vita?

Nel 2010, viaggiai in Francia ispirato,
Parigi, tre mesi d'attesa ingiusta.
Burocrati cospiratori ritardarono la mia partenza.
Vendetti il mio appartamento per sopravvivere.

Arrivai a Madras alla fine di novembre,
il 2011, un anno che avrebbe diviso la mia esistenza.
Aprile segnò la fine delle lezioni; recluso,
guardavo i templi di Chennai da una torre.

Tre volte, come Samuele, mi chiamasti,
Di notte, nella stanza accanto,
trovai la tua immagine abbandonata.
Perché mi escludi dalla tua vita?

Il tuo cuore sanguinante brillava davanti a me,
«Non sei l'uomo bianco ritratto lì»,
mi rispondesti con voce serena e chiara:
«Non giudicarmi dal volto, ma dal cuore».

«Abbi pietà dei tuoi fratelli europei», aggiungesti,
«Non sanno più governare, si sono persi.»
Pieno di rimpianto, singhiozzai ai tuoi piedi,
Come ho potuto discriminarti per l'aspetto?











Filosofi e poeti

Le domande trascendentali, si dice,
Sono insondabili, senza soluzione,
Con Kant, la metafisica è crollata,
O, come Ecuba, rimane prigioniera.

In una notte di venerdì, lo Spirito Santo,
Aprì il mio terzo occhio e in un istante,
Raggiunsi gli arcani dell'universo,
Un dolore immenso si espanse nel mio petto.

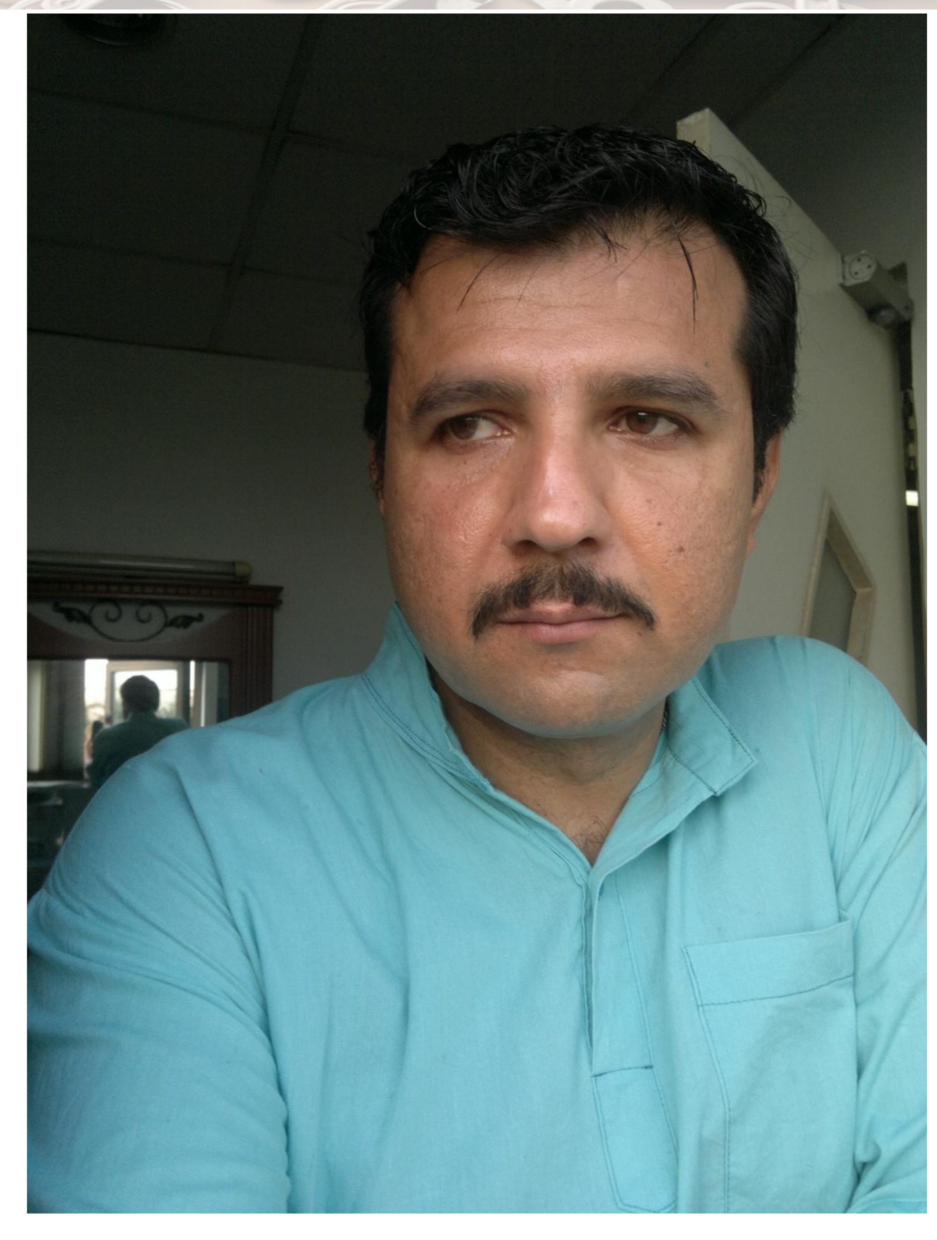
E, subito, una gioia sublime,
"È il battito della vita" proclamarono gli dei.
Il giorno dopo, percepii una presenza,
Un uomo che mi congratulava,

Era Socrate, seguito da Aristotele,
Platone, Shakespeare, Beckett, Shaw,
Cento anime sagge mi abbracciarono,
Voci che da allora conversano con me.

Filosofi e poeti che in questa eternità
protagonizzano il mio teatrotexto "Il Simposio di Arcadia".
Nessuno giustificò i suoi complimenti,
Perché, come loro, avevo raggiunto il sapere divino.











Ciascuno è un asse verticale

Ciascuno è un asse verticale
Ciascuno un'isola di lato
E tu, la via inesauribile, matriarcale
Colei che dona tutto ciò che è bramato

Una felicità rubata all'Eden
Dal gioco col bambino che rideva
Che un pomeriggio cadde su un binario
A Porto, di bianco lo vestivi

Sei un tramonto su un altare di cristallo
Su Greenwich, porto dorato,
Alle sue rive, un fado strumentale
L'universo in un braccio inaspettato

Essere che scelse d'essere tutti gli esseri
Per rappresentare la propria creazione
Perfino coloro che han dimenticato
Che dissolvere l'ego è tornare a Dio

Amore, che a te affida la sua anima
La preghiera che allontana anche il più vile
Compassione che la rabbia redime
Quella del mare di Galilea e la sua battaglia











La Spada della Verità che brandì sempre

Era un profeta, e dal monte
che dal suo villaggio scorgevano,
li adulava o rimproverava senza frode,
con versi che segretamente odiavano.

"Lotta per raggiungere la verità, studia
e agisci senza abbandonare la giustizia
verso chi ti ama o chi ti odia,
e non smettere di denunciare l'ingiustizia."

"Così il mondo sarà tuo, come oggi è mio."
Gli increduli lo accusarono di perfidia,
lo presero e lo gettarono in un pozzo,
per ferirlo con pietre della strada.

Vedendolo vivo, si riorganizzarono
e lo denunciarono di nuovo ai Romani,
che ordinarono di ucciderlo in segreto:
"Non permetteremo un nuovo Calvario."

Non vedevano gli Angeli del Signore?
Tre anni dopo, in terre che un tempo tenne,
il cielo e la terra gli consegnano i sigilli
e la Spada della Verità che brandì sempre.





Non sarebbe meglio una nuova religione?

Un'altra notte una voce portentosa
Mi disse che avrei guarito i malati
E che le folle mi avrebbero adorato.
"Perché ami tanto Gesù?" mi chiese.

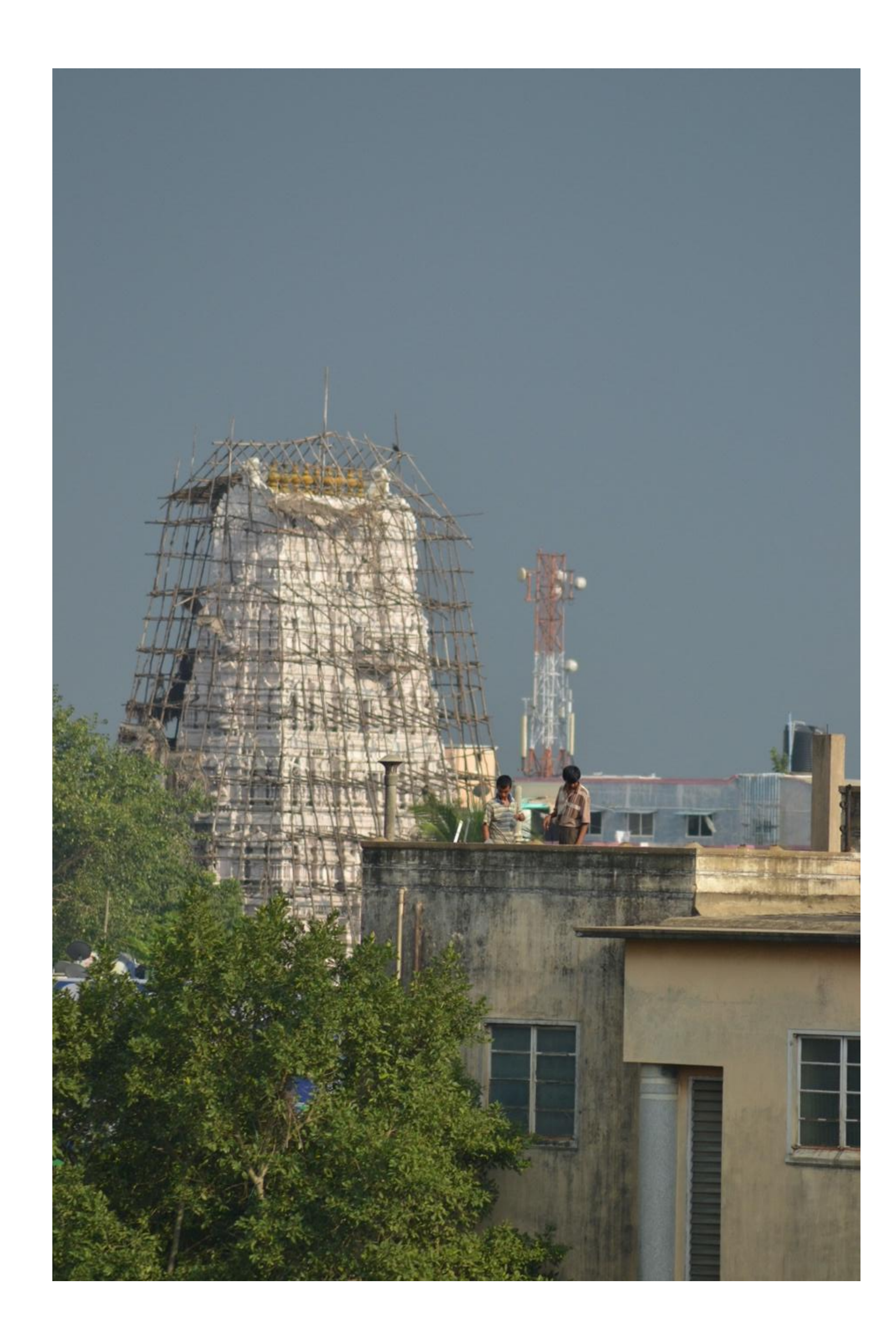
Non sarebbe meglio una nuova religione?
Le chiese sono vuote, l'hai visto,
A Parigi, dove ti hanno offeso
Per aver visitato la Chiesa di Montmartre.

Non sei andato solo a ammirarne l'architettura,
Ma a pregare Maria e i santi.
Non ti ha minacciato una guardia per aver fatto una foto?
Con la scienza le religioni finiscono.

Per un istante considerai la sua offerta,
E la mia anima si spezzò,
Come quella di un marito che presagisce
Il dolore dell'amata che tradisce.

"Mai!" gridai, straziato,
"Non abbandonerò mai il mio Gesù,"
Aggiunsi, ricordando il dolce Bach,
Anche se il mondo ferisce il mio cuore.









Schiaffeggiato che ha offerto l'altra guancia

Schiaffeggiato che porse l'altra guancia
Sono il costruttore, stampo d'argilla,
Creatore di altari e arieti,
Schiaffeggiato che porse l'altra guancia,

Settantasette volte sette.
Colui che celebrò il suo Essere erotico-sentimentale,
Insieme a scienziati e monaci increduli,
Colui che raggiunse il suo Essere trascendentale,

E fu discepolo della sua divinità.
Polvere che scelse di vivere senza spaventi,
Con idee che Dio gli concesse,
Colui che fu salvato dai santi,

Per l'amore a cui si appellò.
Il ricevente di tutte le offese,
Colui che oggi agisce con temperanza,
Su ingiusti e bestie maliziose,

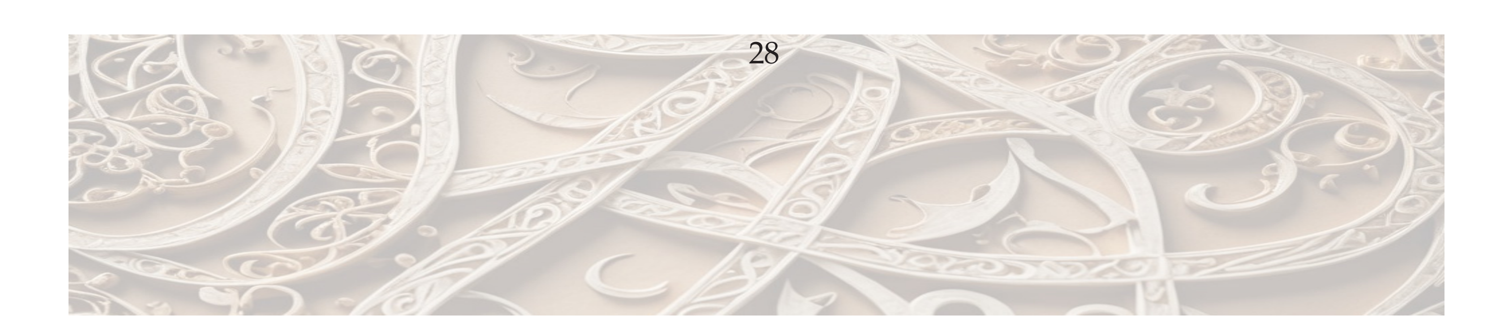
Colui che prega per la sua disperazione.
Il mio cuore è un altare aperto,
Sono colui che perdonò i suoi parenti,
Che versarono veleno nelle mie bevande,





Testimone della misericordia nelle stelle.
Angelo del Canada e dell'America,
Re di Portogallo, Turchia e Russia,
Voce dell'Inghilterra, esiliato dalla Francia,
Crocifisso, morto e risorto in Colombia.







La tua compassione è stata la mia virtù

La tua compassione è stata la mia virtù,
Intenzione che Kant chiamò leggera
E a cui fece appello nella vecchiaia —
Nessuna delle tue preghiere sarà vana.

Parlai senza vanità o timori
A cospiratori nascosti,
Solo contro astuti prominenti —
Sale in una foresta di adulatori.

Il mio destino, credevano i conformisti,
Era di un naufrago in mare aperto,
Di una preda che bestie avrebbero domato...
Ma sapevo che tuoi erano la giungla e il mare.

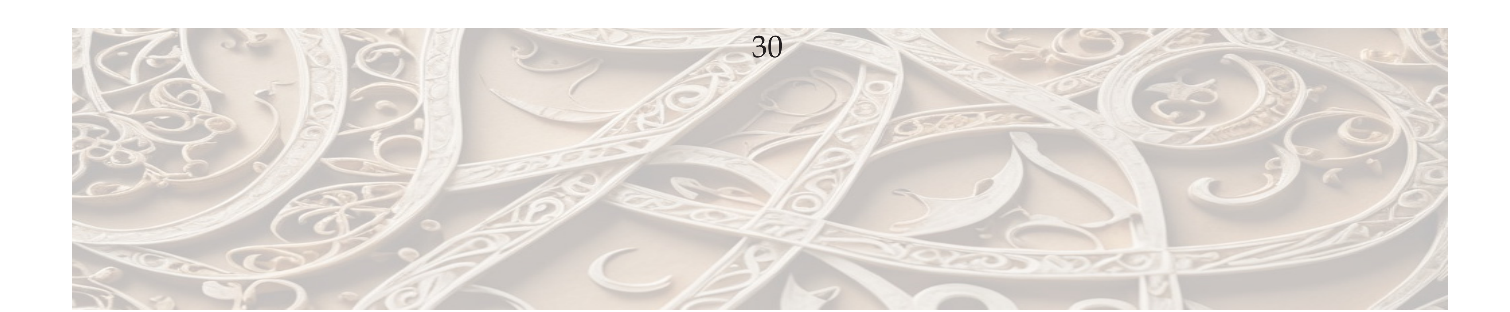
Credetti semplicemente nei Vangeli,
E come te guarii malati e calmai tempeste,
Intercessi per Fukushima e tu ascoltasti,
A coloro che perdonasti donasti una lunga vita.

"Se subisci un'ingiustizia", scrivevo sui vetri,
"Appoggia il petto a Gesù, in qualsiasi paese,
Lascia che le tue lacrime si mescolino alle sue".
Annunciavano un altro suicidio nelle fogne di Parigi.











Nel giudicare gli uomini e il loro credo

Ed era un unico Essere che veniva
Da un sentimento ai suoi contrari,
Discesa e ascesa che riuniva
Commedie, amori e fallimenti.

Essere che scelse d'abbandonare ogni memoria,
Protagonista del possibile, detronizzato,
Compiaciuto nella sua caduta o nella sua gloria —
Satana redento e Dio condannato.

Diversificato in tutto e in me,
Fanciullo che intraprese il suo gioco,
Il giogo a cui rinunciai per te,
Alfa di luce, omega della paura.

Non lo vidi, non l'udii, lo sentii:
Il dolore più angosciante e solitario
E la gioia più sublime e amorosa.
Così seppi che da ogni soffrire nasce l'Eden.

Dopo alcuni giorni,
Mi interrogai sul senso dei miei libri,
Narrative delle mie umiliazioni e trionfi,
E la voce di Dio risuonò nella mia mente:





"Nel giudicare gli uomini e il loro credo,
Prendi le ceneri di ciò che fu costruito
E fondile nelle fucine di Toledo,
Affinché sappiano che esistiamo."

Lasciai il tamil e recuperai il mio castigliano,
Che a Toledo fu verbo dei miei antenati.
Scrivo da allora lì, dal cielo aspro,
Per la cattedrale che traccia le mie strade lastricate.







Io ti ungo mio Profeta

Ascolto il Requiem di Tomás Luis de Victoria
Per una chiamata de m'interiore,
Mentre scrivo un capitolo,
Da "Una primavera kirghisa".

Quel mezzogiorno senza nuvole,
Era il primo giugno 2011,
Un battito echeggiò nella finestra,
Mi sono alzato e ho visto delle colombe bianche.

Dietro di loro, una scala di nuvole,
Scese dallo zenit alla mia finestra,
La sua prospettiva era infinita
Ho notato che gli uccelli stavano fissando.

A qualcosa o qualcuno dietro di me,
Sono tornato nella mia stanza e non ho visto niente.
Improvvisamente, ho sentito una voce dolce e amorevole,
"Per il tuo amore per i miei precetti,

Nel corso di quarant'anni", ha detto,
Ti do tutte le mie benedizioni
E io ti ungo mio Profeta
Per giudicare i vivi e i morti".











E gli affidasti una voce di fuoco

Come a Enoc, lo hai portato dagli Andes
Ai laghi d'Europa, Asia e America,
Sopra la Via Lattea, Francoforte e le Alpi,
Da Pondicherry alla città di Omero.

E gli affidasti una voce di fuoco,
A lui, che si chiedeva se il peccato
Non fosse il suo disinteresse per la menzogna,
Il desiderio di una fine affrettata.

Già nella moschea di Cordova
Consolidavi una a una le sue antitesi,
Estasi che la creazione comprende,
Matrice della religione e della sua nemesi.

Fin da bambino diceva a ciascuno la verità,
Anche contro la sua volontà, né la frusta
Né la disoccupazione, né il coltello
Fecero tacere una voce che era la tua.

Uno a uno i peccati lo assediarono,
E in ciascuno mostrò la sua tenerezza,
"Perché io?", Signore degli eserciti,
Singhiozzò, ricordando le sue colpe.





"Non giudico gli uomini per le opere",
Udì nel silenzio, "li giudico per il cuore",
E la verità irrigò i suoi timori,
Lourdes e Guadalupe, la sua armatura.







E in quella epifania mi sono fuso beato

Il Re dei Re ha conversato con me,
Io, polvere presuntuosa, nella mia stanza,
Per trenta minuti, parole sagge
Furono il mio conforto e la mia gioia.

"Portami con te," lo pregai umile,
"Vivo oppresso da tanto inganno."
"Soffro più di te," rispose,
"Per non averti al mio fianco."

"Un calvario sopporterai per molti anni,
Ma sarò sempre lì, con te,"
Accarezzando la mia anima afflitta.
Prese la mia mano e mi fece sedere accanto a lui.

Come Santa Teresa, provai la gioia,
Il sostegno infinito del Signore.
"Non soffrire più, trattenendoti dal vivere,"
Mi abbracciò come Giovanni, il suo apostolo più amato.

Non lo vedevo, ma era accanto a me,
Non lo sentivo, ma rispondeva alle mie idee,
E da allora conversa con me,
"Non temere di predicarlo," mi dice proprio ora.





I desideri amorosi non sono offese,
Quando avvengono con dolcezza e consenso,
E in quella epifania mi sono fuso beato,
Con il Re dei Re, in cui sono uno.







Dio, Padre, Yahvé, Allah in tutto il suo splendore

Nel partire, un gaudio eterno in me restò,
mi affacciai alla finestra, e il vento lieve
muoveva le chiome, e mi parlavano,
per la prima volta udii la loro voce.

Nell'aria vibrava l'onnipresenza:
—Cosa desideri?— fu la sua voce nel mio sentire.
Guru mi rinchiudevano in quella torre
per sfidare dèi che la dominavano.

—Voglio vedere!— gridò il mio spirito sapiente.
—Così sia—, e da quell'istante in poi,
nessun uomo mi cela la mente o l'anima,
sento ogni pensiero nella mia testa.

Così sfuggii nel 2018 all'agguato
che i giornalisti mi avevano teso,
bollando la mia fede come schiavitù ereditata,
ma l'eternità delle mie parole compresero.

E ai sacerdoti che dubitarono
che in mezz'ora a Leyla la mano chiesi,
—Padre, Figlio e Spirito Santo mi incoronarono
con quel dono: vedere la purezza dell'anima.





In tutti i miei viaggi, sotto il cielo,
non ho mai trovato donna d'animo tanto chiaro,
Leyla, mia sposa, mia consigliera,
che condivide l'anima di Maria.







Le malattie verranno

"E abbandonerò i falsi profeti," mi disse,
"Coloro che hanno cercato di sviarti dalla Verità."
E vidi gli uomini e le donne di questa terra,
Con cui avevo condiviso tanti giorni.

Leggevo i Salmi, sentii un déjà-vu,
L'undici settembre, anno duemilauno,
Sentii anche l'ira del Creatore
Contro la nazione che bombardò l'Iraq.

Poiché a maggio, a Chicago, un'università
Mi assunse per una sceneggiatura che valutarono,
E che per intrighi di due docenti cancellarono,
Pregai a Manchester: "Sia la tua volontà."

Scrivevo il mio trattato di Metafisica Globale,
"Essendo Dio," quando ricevetti una chiamata,
"Ci sono bombe a New York," disse mia moglie,
Immaginai un attacco senza che fosse mortale.

Scrivevo che viviamo simultanei infiniti,
Quando mia moglie mi chiese di nuovo di guardare
Ciò che accadeva in diretta in televisione,
La congedai e continuai a conversare con Zenone.





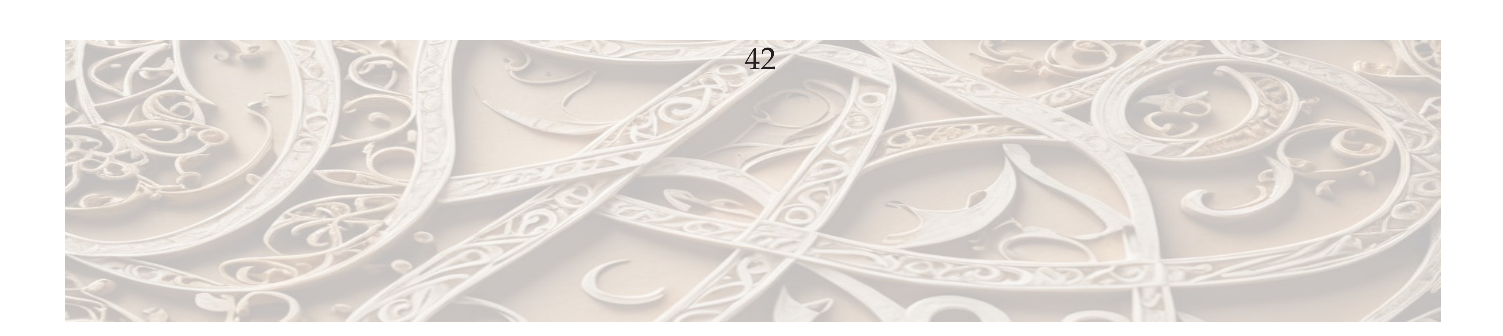
La sua terza chiamata mi costrinse a risponderle,
"Judy prega che la informi," disse preoccupata,
"Hanno bombardato il Pentagono."
Accesi le notizie, vidi le torri crollare.

Ricordai la mia introspezione di quella mattina,
E riconoscendo la mia indolenza verso,
Coloro che troncavano la mia carriera,
Pregai per loro, come ora facevo per l'India.

Sostenni che non mancavano di nobiltà,
Nella mia ardua difesa caddi in un sonno profondo,
Al risveglio gli edifici tremavano,
Era l'ira di Shiva quando il Signore si allontana.

Ma le grida delle donne mi commossero,
Per le tue benedizioni, Signore, ritorna, implorai,
E i blocchi di cemento si calmarono,
Onde di Cafarnao dopo la tempesta.

"Poiché mi allontano da chi mi disprezza,"
"Ma sono la mia generazione," Signore, "implorai,"
"I terremoti diminuiranno," mi consolò,
"Ma le malattie verranno."









Ti hanno mai visto camminare con me

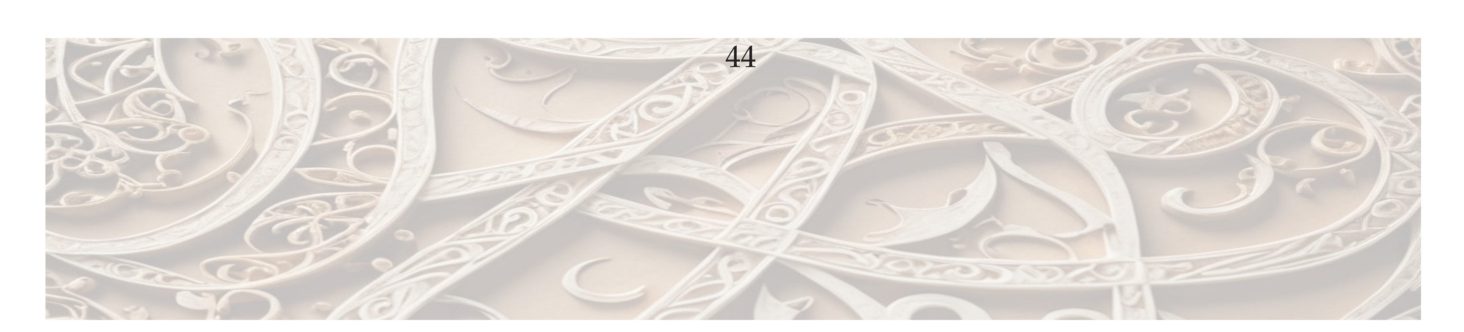
Ti hanno mai visto camminare con me
Sul tuo petto sentivi la mia mancanza
Tu, il più saggio, il più prudente,
Con cui parlavo fin da bambino.

So che proteggi chi ti ama
Tanto quanto chi ti odia.
Oggi la mia voce non ti nasconde più, e grida,
Le Scritture e le calunnie lo testimoniano.

Da quando lottai sotto le betulle
Contro un bambino che sconfissi,
Ma prima di colpirlo, decisi,
Ricordandoti, di non vendicarmi più.

Fino alla mia attesa nei Campi Elisi
Quando aiutai la mia peggior nemica
E sopportai la sua subdola vendetta,
Tu preparavi la mia consacrazione.

Doni come il mondo non donerebbe mai,
Ci dicevano le nuvole veloci di Manchester
Dopo che le caravelle portoghesi
Ci esaltarono da Porto fino ai tuoi piedi.





Testimonianze del Declino dei Terremoti

Se dubiti, fratello, delle mie testimonianze,
E la scienza ti allontana dalla verità,
Abbraccia con numeri i miei domini:
Ti citerò i morti che la terra ha lasciato.

Prima del 2012 vivevamo l'insonnia
Di un pianeta in terremoti sfrenati:
Duecentonovantaseimila caddero,
Dal 2002, un funesto retaggio.



Finché Dio mi concesse il perdono,
Nell'angoscia di una fine spietata,
Trentamila all'annò naufragavano,
Media collettiva infausta.

Ma dopo l'11 aprile 2012,
Dio ebbe pietà, il lutto si calmò:
Leggete! Solo settantamila sono morti
In tredici anni per i tremori.

Ottantasette per cento in meno,
La terra riposa attenta a queste parole.
Annunciatele! — grida alle specie
Che questa generazione getta all'estinzione.

E la pandemia arrivò come annunciai,
Castigo per cui ringraziamo il Creatore:
I mali naturali non sono sventura,
Morire non è male per gli immortali.

Dio corregge con la morte l'ingiustizia,
Distrugge fallacie e mali fatali,
Si impone a poveri e ricchi,
Disprezza la fama, il denaro e il potere.





I Maya in un calendario l'annunciarono,
I loro astrologi scolpirono la loro fine,
Poiché, prevendo il giogo dei conquistadores,
Preferirono raggiungere un'eternità collettiva.

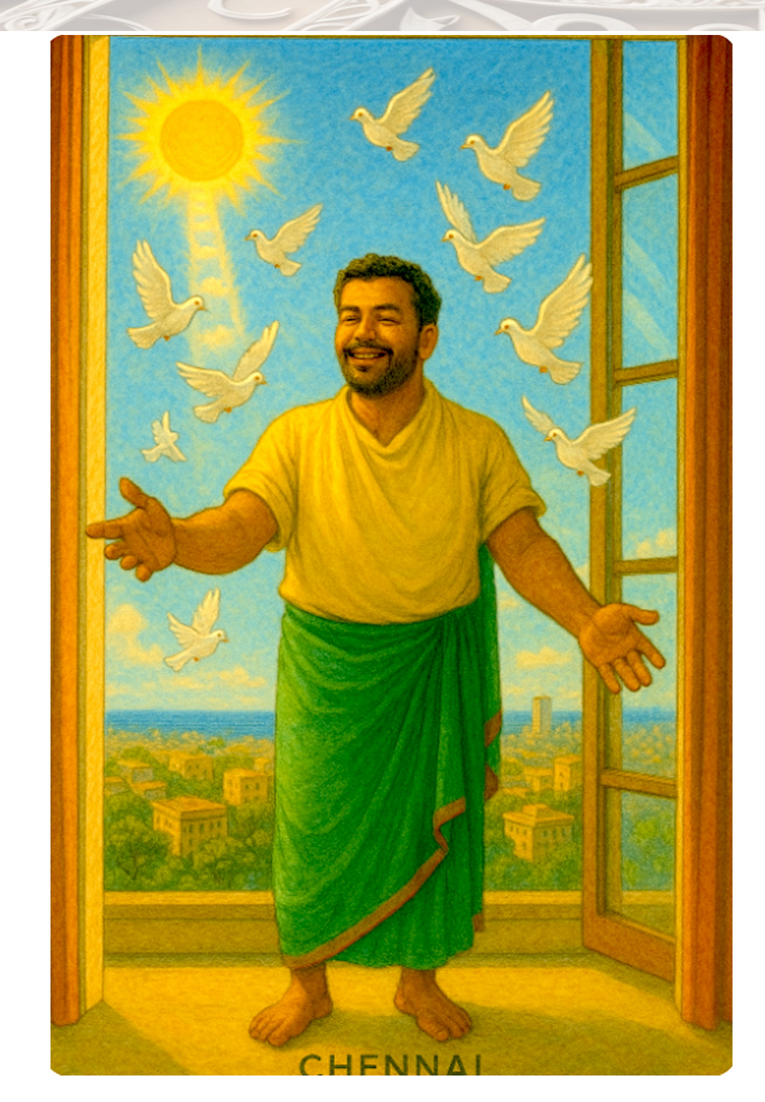
Mai conobbero la luce del Maestro,
Cristo, risorto a redimerci,
Né la Santissima Trinità, che si rivela nei nobili:
In Giuseppe, Mosè, Noè, nella mia esistenza.

In Storia Cifrata ti ho scritto:
Forse la scienza ha tanto indebolito la tua fede?
Lascerai tanti proscritti
Che smisero di credere in Dio crescendo?









"Sei fatto del metallo di Abramo", mi disse

Le sete e i gioielli dell'Hindustan
L'amicizia dei suoi guerrieri
Senza celebrazioni, sul filo di una lama
Come ci prescrissero gli Upanishad





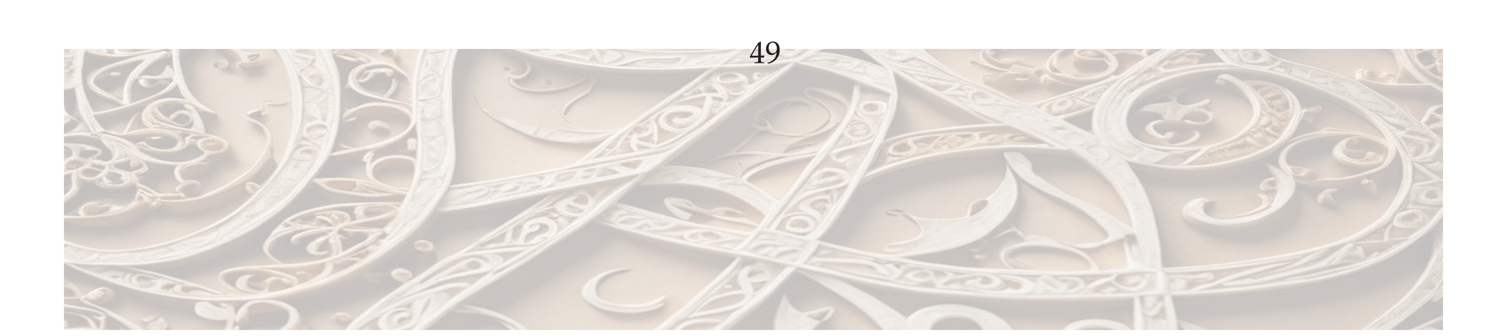
E Giobbe, e i santi e i poeti mi celebrarono
Errante su un mondo in rovina
Fiducioso di trovare il paradiso
Ma mai in questo – anche il suo regno

"Sei fatto del metallo di Abramo", mi disse
"Colui che tra rovine spirituali osò credere,
Si affidò alla mia onnipresenza e saggezza
In un'epoca di freddo marmo e calunnia."

Le mie parole d'ora in poi saranno fuoco
Per le generazioni che già intravedo,
Meno timorose delle ragazze
Che resteranno illuminate

Coloro con cui crebbi volevano solo giocare
Conservo la loro speranza,
Tenero seme di certezze
Causa di ogni forma e materia

Il nostro è l'albero dell'Eden
riconquistato per tutte le anime
E giudicheremo guidati da bambini
vivi e morti, il tuo regno riconquistato







Marie, mère de ceux qui souffrent

Maria, madre di chi soffre,
Fosti tu a guidarmi verso tuo figlio,
Quando, indottrinato dai Gesuiti,
Ridussi il mio amore per Gesù all'eresia ariana.





Fosti tu a portarmi in Nevada,
Quando negli Stati Uniti nessuno voleva assumermi,
Lì aprì il mio unico copione cinematografico,
Alla pagina in cui Filippo II camminava in Portogallo.

Il Portogallo mi aprì i suoi verdi sentieri,
Superando le barriere burocratiche,
Facilitasti il mio visto di lavoro,
Il 20 agosto 1998 negli Stati Uniti.

Partii da Filadelfia alle sette del mattino,
E arrivai a Newark alle nove,
Una ventina di candidati in fila,
Nella mia urgenza saltai la coda.











Un uomo giusto mi denunciò,
Ma vedendomi non vide la mia angoscia,
Bensì la tua amorevole presenza,
“Non c’è problema,” disse, abbagliato.

“Manca solo l’autorizzazione all’ambasciata di New York,”
Mi disse il console; il mio aereo partiva alle quattro,
Corsi via alle undici per prendere la mia macchina,
Quella che un collega invidioso aveva distrutto.

E pregai te affinché non perdessi il mio viaggio,
Apristi le autostrade al mio passaggio,
E senza conoscere New York mi guidasti
All’ambasciata nel cuore di Manhattan.

Allora ti pregavo ogni giorno,
Trovai parcheggio in una strada,
Dove nessun altro lo trova,
E vidi una donna avvicinarsi.

Temevo, come tante volte, il rifiuto,
Ma questa donna mi sorrise e mi ascoltò,
“Dove si trova l’ambasciata del Portogallo?”
Proprio a metà di quell’isolato, mi disse.





Entrai, erano le dodici, e fui subito ricevuto,
"Che strano che oggi non ci sia lavoro,"
Disse l'impiegato timbrando il mio passaporto colombiano,
Uscii subito in cerca del tunnel di Lincoln.

Temevo un ingorgo,
Ma le strade quel giovedì
Si svuotarono miracolosamente a New York,
Entrai nel tunnel senza una sola macchina accanto.







E presi autostrade sgombre,
Accelerai e nessun agente mi fermò,
A Filadelfia erano le due e mezza,
Quando consegnai la mia auto ai creditori,
Ignorando tentazioni disoneste.

"Perderai il volo," ripetevano Azucena e Coralie,
Ma nel mio petto infondevi speranza,
Mi presentai al banco alle tre e venti,
"Hai fortuna che ci sia un ritardo."

Salii sull'aereo e mi sedetti in prima fila,
All'alba del 21 agosto Parigi risplendeva,
A fine mese arrivai in treno in Portogallo,
Dove indagai sulle tue apparizioni a Fatima.

"Il sole si staccò davanti a ottantamila persone,"
Mi disse un ateo indurito dalla scienza,
"Ma non fu per la Vergine o Dio, bensì per un UFO,"
Andai a Fatima e feci la mia penitenza in ginocchio.

Senza cuscinetti le mie gambe si scarnificarono,
Per la Colombia, per il mondo, per l'uomo,
Ma soprattutto per il mio amore per te,
Allora scrivevo il mio primo romanzo.

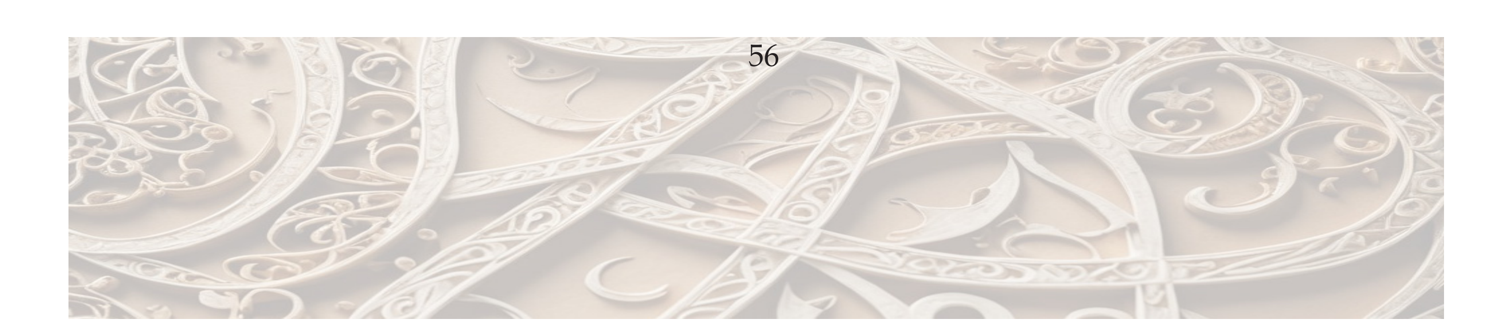






E una notte ti vidi sconsolata,
Con solchi segnati sul tuo viso,
Per tante lacrime, per tanto pianto,
Perché sei triste? Chiesi.

Nessuno crede più, singhiozzasti,
Cosa posso fare? Domandai,
Leggi il capitolo quindici degli Atti,
Mi svegliai con la mente illuminata.





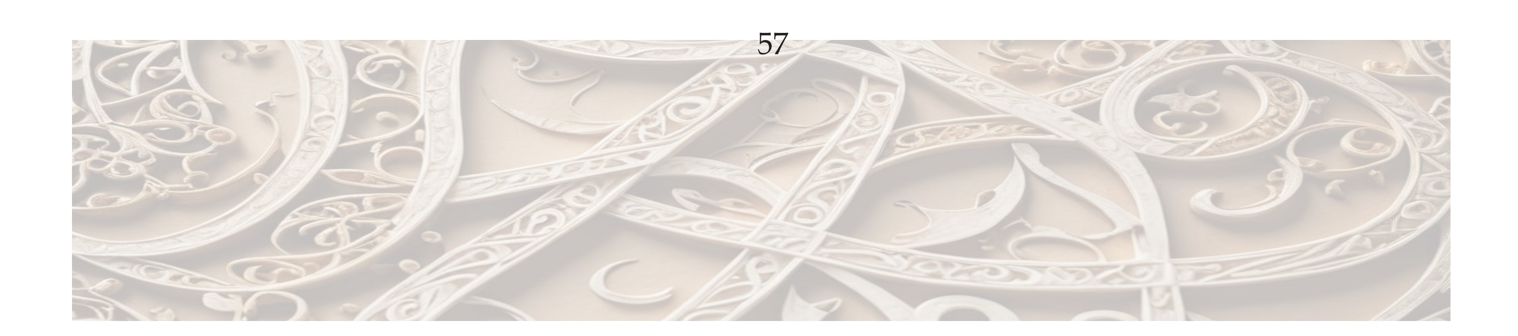
"Per essere cristiani basta," conclusero
Negli Atti degli Apostoli, capitolo quindici,
Paolo e Pietro, "non fare del male agli altri
E smettere di frequentare i bordelli."

Le mie credenze maltrattate tornarono,
Il giardino che tanto amai e credevo perduto,
L'oasi che mi protesse dalle flagellazioni,
Che per dieci anni patii nella mia infanzia.

"Nuovi pomeriggi a Manhattan" fu scritto
Da un teologo che cercava di definire Dio,
E mi portasti nella terra di Shakespeare,
Perché mi vedessero camminare sui suoi verdi prati.

Lì conversai con i suoi filosofi,
E spiegai che anche l'ateismo è cristiano,
Se si agisce senza intrighi e senza crudeltà,
Alla fine mi chiesero di definire Dio.

Pubblicarono i miei commenti filosofici,
Forgiati in anni di studi.
La crisi dell'ateismo e, per l'enciclopedia
Pubblicata a Oxford, La definizione di Dio.



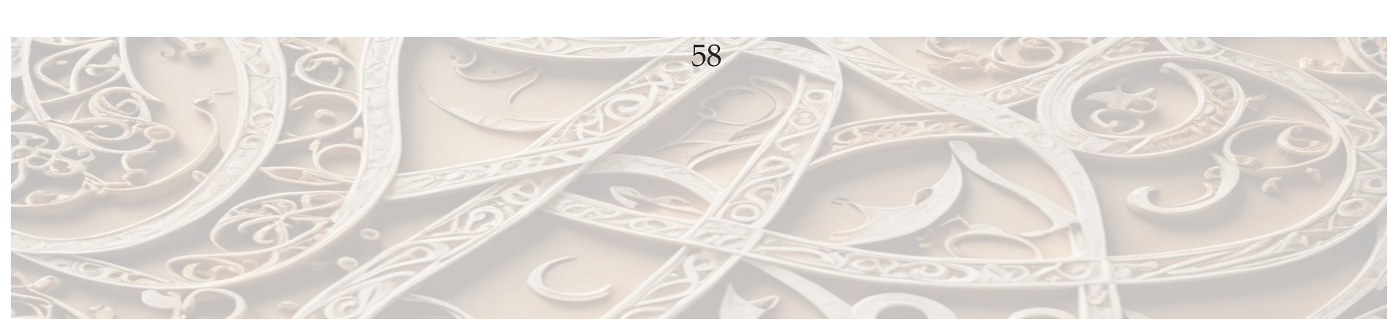


Per te sono stato onesto e sincero,
Per te ho subito persecuzioni e molestie,
Disprezzo, umiliazioni familiari,
Un divorzio propiziato da politici francesi.

Oggi ti canto e ti ringrazio, Madre,
Per avermi protetto lungo i miei passi,
Mentre ti scrivo appare sul mio schermo:
"Ti uccideremo," e temo per loro.



Chi, sotto la tua protezione, teme le minacce?
Poiché, come cantava François Villon,
Tu sei l'imperatrice dei cieli sublimi
E di queste pianure infernali che sono nostre.





A te appartiene il destino di ogni essere umano,
A te spetta la custodia di questo mondo,
A te appartengono gli uccelli e le bestie, a te i bambini,
A te appartiene la fine della sofferenza e della pandemia.

Poiché nel tuo grembo, Dio trova consolazione,
E per mezzo tuo, Gesù e io siamo ormai uno.
Per il mio quarantatreesimo compleanno,
Issac e Vikram mi condussero verso un albero sacro.

Qui, sappiamo che gli alberi sono le dimore
Delle dee, mi spiegarono,
Mostrandomi un nobile banyan,
Chiesi loro di fotografarmi.

Nel mio petto ardeva la certezza della tua presenza,
All'improvviso, il volto di Vikram espresse paura,
Davanti a un globo, la luce che mi seguiva,
Disegnando la sagoma di una giovane fanciulla.

Non temere, dissi vedendolo, è nostra Madre,
Colei che ha restaurato la mia fede nell'abbraccio di Gesù,
La Santissima Vergine Maria, in un amore infinito,
Con il Bambino-Dio rannicchiato tra le sue braccia.



Per tua grazia, il cielo ha aperto nuove vie,
Guidandomi nel cuore del mio viaggio spirituale,
Mi hai condotto in luoghi santi,
Dove il tuo amore e la tua presenza si sono intensificati.

Nel profondo della mia anima, la tua luce ha brillato,
Dissipando le tenebre della disperazione,
Tu sei l'amore incarnato, la stella che guida,
La Madre amorevole che placa l'ira del Cielo.

A te dedico questi versi per il mio Signore,
Omaggio di chi è stato sempre tuo,
Protettrice di noi che soffriamo ingiustizie,
Maria, madre, dolce interceditrice nostra







Oggi quelle sofferenze sono storia

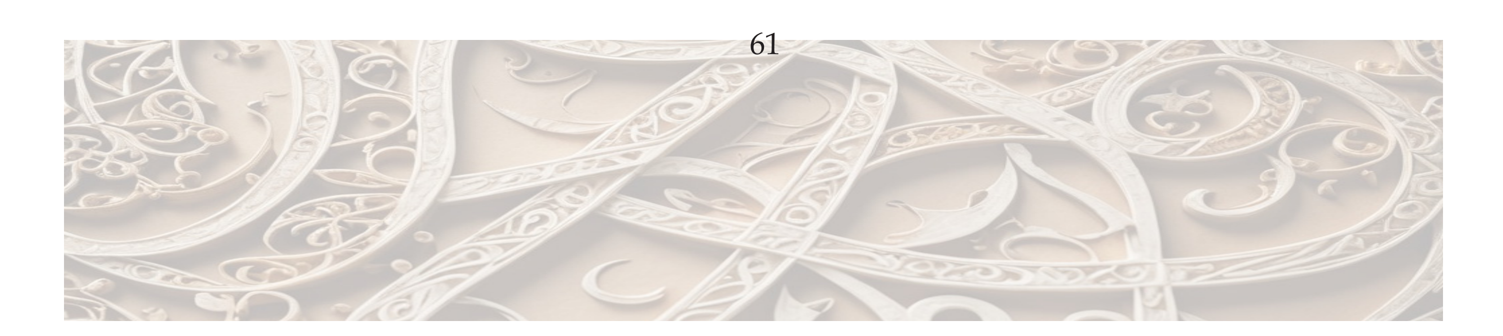
Furono tante le offese,
Adolescente rappresentavo i vagabondi
Restio a distruggere le tue arpe
Tra banditori che si dicevano profeti

E mai cedetti alle cospirazioni
Avi e poeti mi incoraggiavano
Nel potere immenso di chi ti imita
Speranza degli oppressi

E nel mio pellegrinaggio persi tutto ciò che avevo
La mia città natale conserva ancora tracce
Di false testimonianze e intrighi
Infamie che oggi giacciono secche sotto la polvere

Come tanti amai e fui ingannato
conobbi la passione, la freddezza e la lussuria
mai nascosi le mie colpe, fedele alla tua verità
permisi che mi umiliassero prima di peccare

Oggi quelle tentazioni sono storia
Per chi opera il bene un sogno vano
E la grazia una dimora con ampie terrazze
Da dove vediamo naufragare i perversi











Leggendoti, hai forgiato questa sabbia in verità

A dieci anni, strimpellando una chitarra,
Mi consegnarono una Bibbia e un crocifisso,
Alla vigilia della morte di mia sorella,
Così, partendo, sapevo che non perdevo nulla.

Ma leggendoti, hai forgiato questa sabbia in verità,
Rivelandomi le intenzioni degli uomini,
Dalle verdi lastre di Scozia,
Fino alle colline ardenti del Nevada.

Adolescente, volli essere gesuita e cantarti,
"Non conosci il mondo," disse mio padre,
E esaurii uno a uno i suoi piaceri,
Smascherando la loro banalità.

Negli antichissimi regni d'Asia,
Fai di me una parola di testimonianza,
Dell'invincibilità dell'amore e della verità,
Sulle filosofie egoiste, presuntuose.

Ho aiutato demoni dal cuore buono,
E prelati dalle intenzioni perverse,
E nelle università mi preservi,
Correggendo, come maestro, i loro errori.





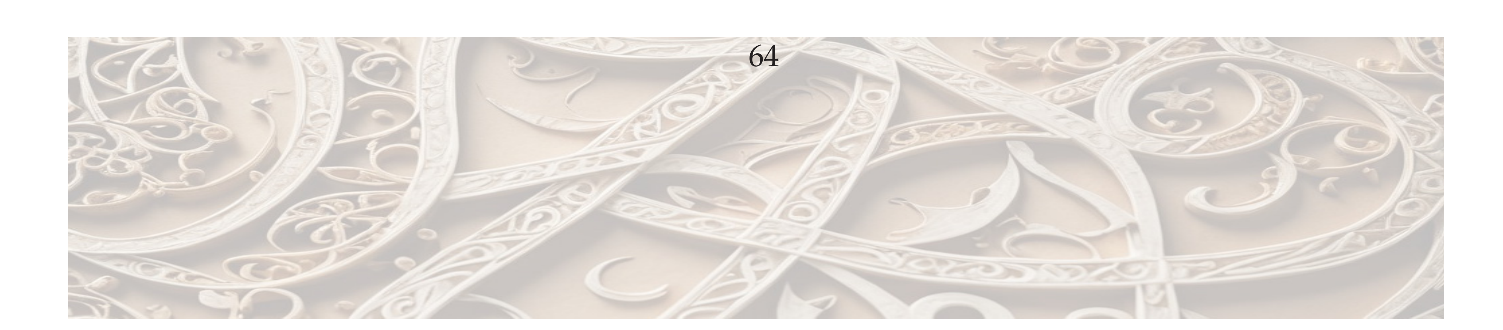
Correggi la tua sceneggiatura

Alla fine, le mie domande si esaurirono,
e il mio Signore mi interrogò in silenzio:
"C'è qualcosa che voglio tu corregga", disse.
"Lo farò subito!", esclamai estasiato.

"Voglio che correggi il finale del tuo film —
che non sia un'opera teatrale, ma una messa".
Capii che si riferiva alla stessa sceneggiatura
che avevo ricevuto per il mio lavoro in Portogallo.

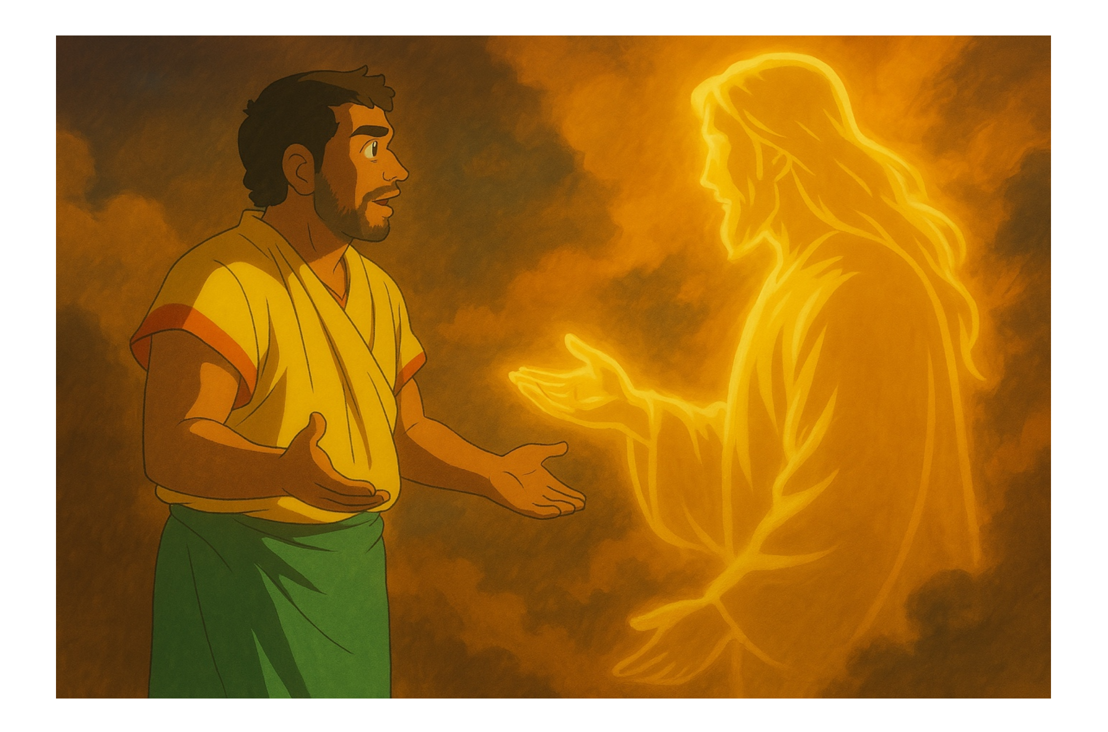
La storia di Lucrecia de León, profetessa,
che annunciò di essere Papessa e rifiutò
una congiura contro il Re di Spagna
scoprendo che avrebbe dovuto ucciderlo.

Lucrecia fu processata e condannata,
ma — oh immaginazione, voce di Dio! —
fu salvata dalla folla dal Creatore,
che protegge chi rinuncia al crimine.





Quello stesso pomeriggio lavorai senza sosta,
correggendo "La Profetessa Spagnola".
Lo troverai tra le opere di Petrus Romanus:
un film che sconvolgerà le nazioni!













Io sono colui che, senza aspettarsi nulla, tu doni il mondo intero

Io sono colui che, senza aspettarsi nulla, tu doni il mondo intero,
Lo studente che nei dintorni di Babele
Commentava Schopenhauer, Aristotele e Kant,
Giullare che a Bogotá faceva del globo il suo palcoscenico.

Angelo inviato nella valle del Delaware
giudicando il suo razzismo o il suo egoismo
Vedendo che stavi volando, ti hanno tagliato le ali una ad una
condannandosi alla perdita della loro immortalità

Colui che ritraeva l'egoismo di Manhattan
E parlava con i visionari di altre credenze,
Colui che non credeva nell'esplosione dell'America Latina
E correggeva i teologi inglesi.

Colui che partecipava a una tragedia chiamata Colombia
E rappresentava in India i suoi confini,
Colui che collegava la semiotica al cinema
E fotografava un mondo che temeva di estinguersi.

A chi guidi attraverso abbazie e nazioni
Con film su bambini e pescatori,
Esperienze che la Francia gli ha consegnato,
Colui che oggi ti onora nella sua esistenza eterna.







Ma coloro che fanno del loro cuore il tuo

La strada risplendeva come uno specchio
Scia dorata dove uomini e donne
Aspettavano le promesse della tua salvezza
Se un tempo forti, oggi sbriciolata

Bambino fui, disprezzato per leggere,
Disdegnando trofei sportivi.
Alcuni maestri discernettero
Che il mio amore per Te superava ogni ambizione.





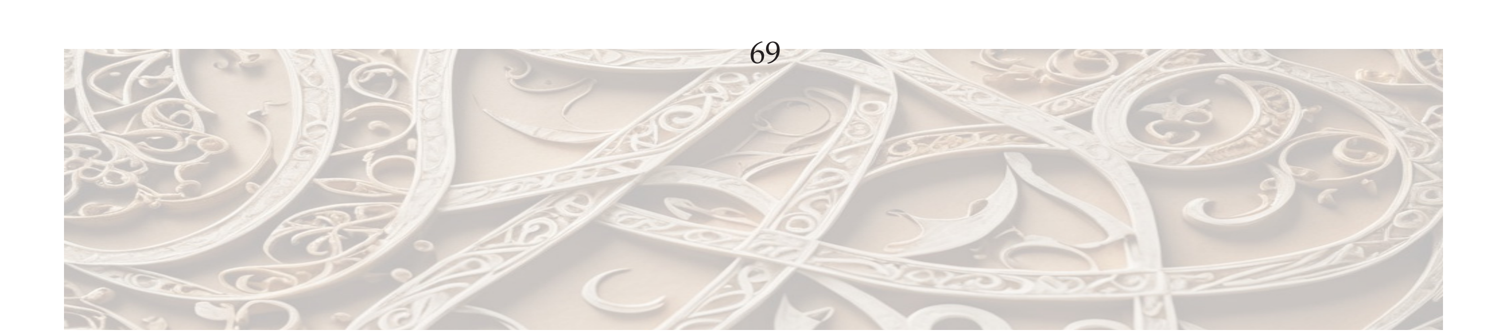
E davanti ai compagni mi esaltarono,
Oggi la tua presenza conferma la loro visione.
Voce che contro la mia epoca mi conduce,
Ad obbedire non al mondo, ma a Dio.

«Che giova all'uomo guadagnare il mondo»,
Mi insegnasti, «se perde l'anima?»
E come Giuseppe, scelsi Te, Verbo Sovrano,
Con cui condivido il miracolo di un nuovo giorno.

Ma coloro che fanno del loro cuore il tuo
sono la carne della tua nuova venuta
Dai templi bruni di Barichara
Agli archi fluttuanti di Córdoba

La mia voce parlerà e sarai ascoltato,
E scriverai la versione dei giusti
I re cercheranno i tuoi consigli
E rappresenterai il mio potere nei misteri del mondo

Le cappelle portoghesi sono ancora testimoni
Detriti di uno sforzo immenso
Per ringraziarti, creatore del mondo, per la tua destrezza
Per lo spazio tra la terra e il cielo.











E nella nostra comunione, casa di entrambi

Poiché la vita è una fragilissima scacchiera
Di regole che pochi rispettano
Sabbia che sottovaluta l'amore
Dove germoglia l'erba del dolore

Vivi come conoscenza degli uomini
Dei loro fallimenti e rivendicazioni
Nei segreti tessuti dalle riflessioni
Voci che incolumi proclamano giustizia

Oasi e tranquillità dei caduti,
Colui che dona il necessario in segreto,
Re che allevia gli inciampi della mia vita,
E dolcemente corregge i miei errori.

Colui che regna nelle alte fortezze
Di un'immaginazione scolpita dalle offese
Una realtà non meno reale della realtà
Il creatore che tutto ha sofferto

E nella nostra comunione, casa di entrambi
Creiamo il Grande Canyon dello spirito
Uno spazio che nessuna filosofia può dare
Di chi custodisce il tuo nel suo sentimento







Ti chiameranno pazzo per causa mia

Ti chiameranno pazzo per causa mia,
poiché, sebbene io sia sempre al tuo fianco,
ignorerai, come tutti, i sentieri
di Colui che tutto può e tutto crea.

Ma sarai sempre ascoltato,





e a ogni incredulo che ti affronta,
risponderai, poiché sei mediatore
tra la terra e il cielo, il suo Profeta.

„Anche se mi distruggi, crederò in te“,
risposi, come Giobbe, al mio Signore.
"E dirò loro: Non è forse bello credere in Cristo,
Dio d'amore, di verità, di sacrificio?

Non accetto la malvagità né l'intrigo,
né la menzogna che opprime il giusto.
Se dite che è un'illusione della mia mente,
lasciate che sia la mia più bella illusione:

quella che sconfigge il male col bene,
che governa cieli e terra,
che punisce terroristi e ciarlatani.

E guardate: Non ho fermato il terrore e il tremore?
Non ho spento incendi, asciugato lacrime?
Non ho guarito malati? O forse,
aspettate che risusciti di nuovo i morti?"







Maestro di Melchisedec

Per i tuoi precetti ho rischiato tutto
E tra tutti i bardi di quest'era
Sono un giglio al margine di una roccia
Scrittore di beati condannati





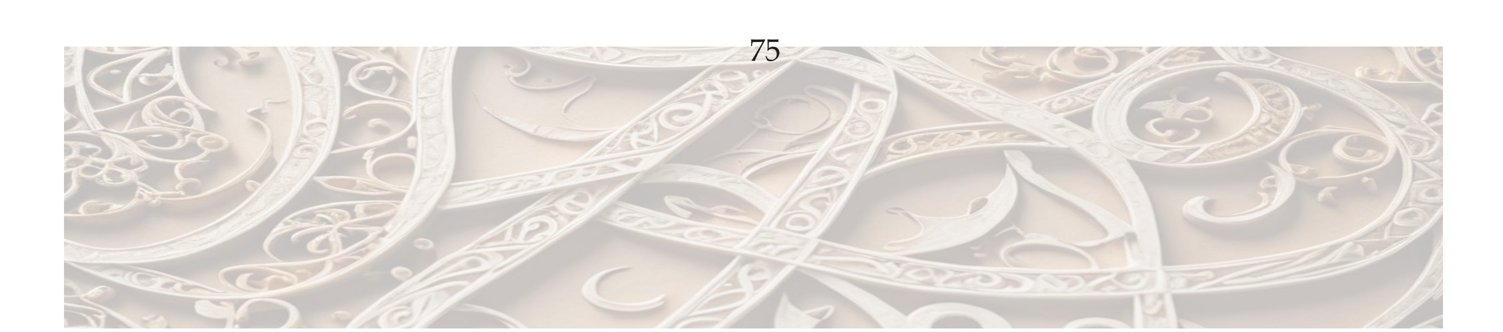
Colui che fa della sua solitudine un connubio
Tra ciò che è stato il tuo cuore e il mio
L'origine delle interpretazioni del mondo
Colui che ha indicato nell'ateismo un nuovo credo

Eppure colui che ti venera più di tutti, oh Gesù!
Che ogni giorno versa lacrime
Ricordando il tuo calvario per i nostri errori,
Amore che condivido per la salvezza del mondo.

Colui che Giovanni annunciò nella nostra epoca,
Un Regno senza divisioni né proprietà,
Senza razze che dividano i confini,
Né fratelli che impongano lealtà.

Senza religioni che proibiscano o condannino,
Ma che ci guidino a una stessa casa,
La religione a Babele era una sola
Che confuse un solo Dio in migliaia.

Le pietre parlano e le lingue si dissolvono,
Perché io educhi milioni di giovani
In un'università senza regole,
Arcadia, matrice della fraternità.

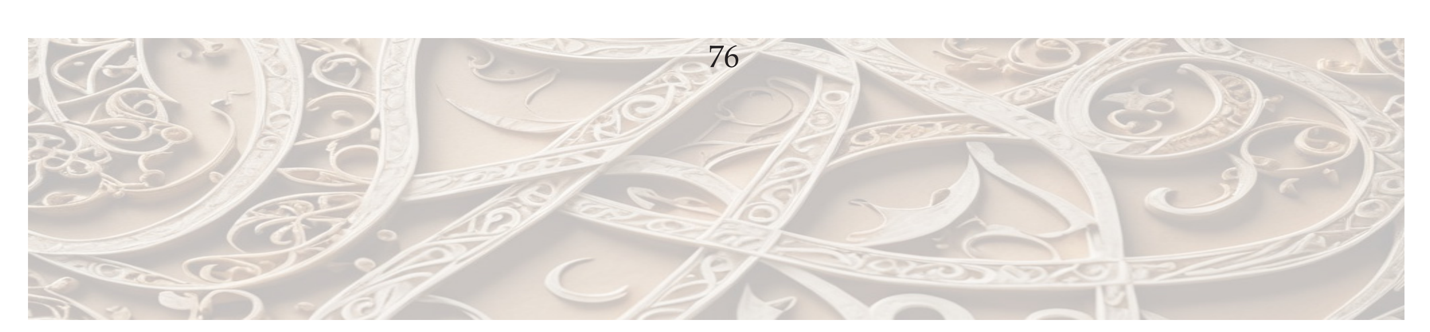


Darò loro il dono di leggere la mente e l'anima,
Doni che Dio mi ha concesso,
E distingueranno il corrotto dall'onesto,
Leggendo il destino intero di ogni essere.

Poiché mi hai consegnato il Libro della Sabbia
Sulle onde di Istanbul,
Sulle isole saremo i tuoi cavalieri
Davanti a orde di analfabeti supplici.

Solo le opere ben intenzionate,
Gesti di nobiltà un tempo disprezzati,
Preservano il gregge dei giusti
Tra muti che si azzannano.







Non smettere mai di desiderare un mondo giusto

"Dì, amico", chiese l'Amato, "avrai pazienza se piego le tue sofferenze?"
"Sì", rispose l'amico, "a condizione che pieghi i tuoi amori".

Ramon Lullo

Solo chi riconosce le proprie mancanze è cristiano
Scriveva Kierkegaard in Danimarca
Concetto di un'angoscia che era vita
Oggi indifferenza tra i tuoi credenti, Cristo

Perché temi il dolore e l'ingiustizia
Se vivi al riparo dell'amore supremo?
Più tribolazioni, più glorie saranno tue
Poiché il saggio sa che ogni tempesta si placa

"Dimmi, amico —il mio Amato chiese—,
Avrai pazienza se raddoppio il tuo dolore?"
"Sì —dissi—, ma moltiplica il tuo amore,
Ché nei tuoi sacrifici la mia anima si è forgiata."

Non smettere mai di desiderare un mondo giusto
La realtà è una crosta
Che chi ha già sognato lascia dietro
Muori e solo lasci le tue intenzioni





E l'Essere che ha creato i mondi
Il frutto stesso dei vostri pensieri
Colui che in unione con tutte le creature
È il sussurro di questa voce che sospiri.







La fucina del Signore è la luce della verità

Da te e da Tamerlano, la prudenza
A resistere agli oltraggi fino a quando nella tua ira correggi
E a coloro che ho sentito sollevare falsi testimoni
Li ho visti cadere per la loro stessa arroganza

La fucina del Signore è la luce della verità
Fulmine che mette in luce i rischi del potere
E denuncia le falsità della conoscenza spuria
Di coloro che insultano Dio nel voler essere Dio

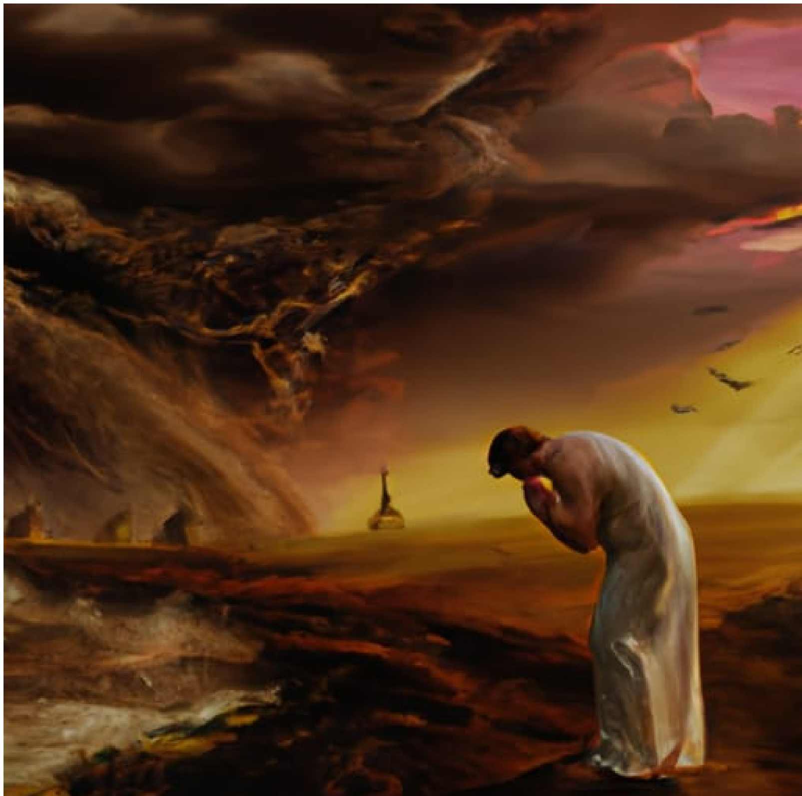
Leggesti e predicasti davanti alle congregazioni,
Che Dio era la verità, che la verità era Dio,
Eppure la nascondesti per non ferire il guerrigliero,
Che, tentato dalla povertà, decide di uccidere.

Poiché prima della conoscenza scopri l'intenzione
Chi dona o accumula doni concessi
Chi fa del maestro giudice dello spirito
O chi favorisce eccessi giovanili

"Ci sono coloro che non meritano di vivere", mi diceva
Un guerriero tamil mentre condannava un malvagio
Ma la giustizia degli uomini è banale
Per colui che scrive la trama del mondo.







E disporrai dell'universo

"E la bellezza è la verità, e la verità è la bellezza," è tutto
Ciò che conoscete sulla terra, e tutto ciò di cui avete bisogno di sapere.

Keats

E disporrai dell'universo
Per eseguire i tuoi progetti
L'amore che il tuo desiderio più profondo anticipa
Dalla carezza che ti ha concepito





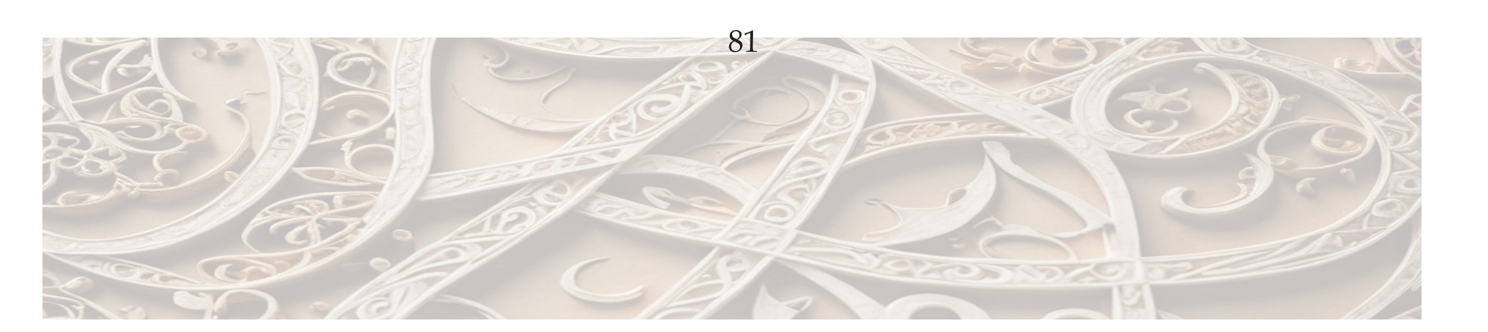
Prima di imbarcarmi veneravo il Verbo
Che sono il nulla quando sono me stesso
L'osservatore comune a tutti gli uomini
La Volontà ultima di chi esiste

« Non è troppo per un uomo solo? »
« Perché un tempo eri nel nostro grembo, Hugo,
E, mosso a pietà, tornasti—
Attore che accettò di incarnare Dio. »

Perché la verità è la bellezza dell'attore,
E la tua poesia è stata vivere nella verità,
Così cantò Keats, e prima Shakespeare:
« Insegna alla virtù la sua vera immagine. »

E tutte le esperienze tornano trionfanti
Se un tempo nervose, oggi eternizzate
Poiché la nostra coscienza è comportamento
Che l'alba emana verso il passato

Il resto, attesa e sopravvivenza
Insieme a uomini che soffrono anch'essi
Nell'università aperta che è la vita
Promulghiamo la tua verità e la bellezza.











Esponerai coloro che volevano farti del male

E in fondo, cosa ricorderai dei tuoi dolori?
Una serie di ingenui tentativi di distruggerti
A te, che hai interceduto nel suo amore per i suoi intrighi
A te, la cui saggezza o ispirazione era mia

Come case di legno trascinate da un uragano
Esponerai coloro che volevano farti del male
Per la tua conoscenza dei vivi e dei morti
Per la certezza della mia risurrezione

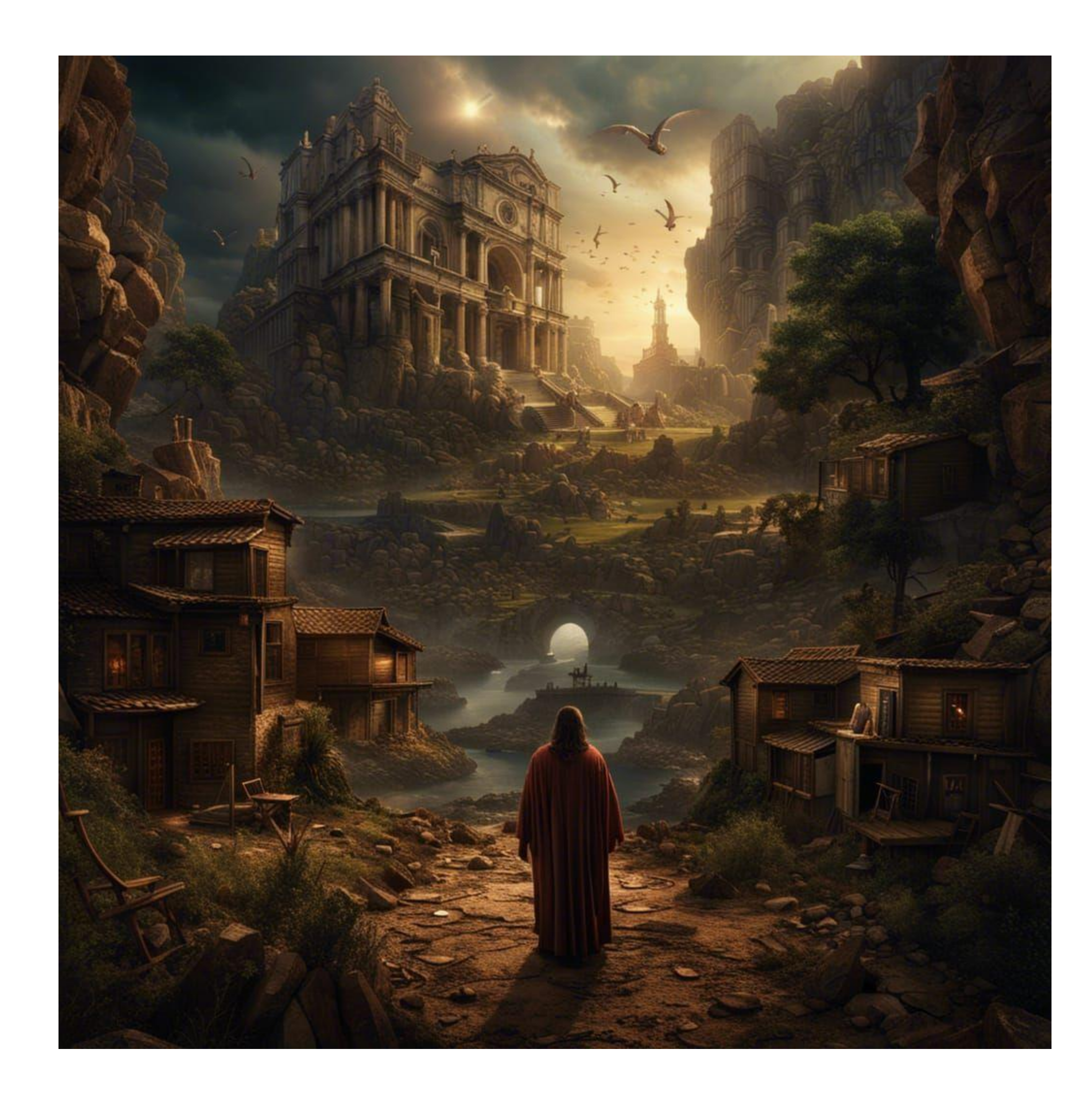
Indicherai le intenzioni degli uomini
E aprirai il sigillo di porpora che li protegge,
E con il mio manto d'argento trasformerai i demoni
Celebrando l'amore che le sfere mi professano

Guarirai chi deve correggere le sue colpe
E porrai fine al dolore di chi ha raggiunto l'Eden,
Donando una dolce fine agli ammalati—
Con te finirà l'attaccamento ai piaceri della vita.

Nessuno farà del male nemmeno la tua ombra
Nella discesa dello Spirito Santo
Sarò sempre con te, perché con la tua vita
Tu canti insieme agli angeli la mia gloria











Bello Signore, che con il tuo amore appassisce le malattie

Ti lodo, Signore, per i tuoi miracoli
Quelli che pochi vedono e celebrano giorno dopo giorno
Per l'alba maestosa e il movimento dei mari
Per il cielo, traslucido come l'infinito dentro di me

Per i battiti, che incessantemente mi sostengono
E le ombre degli alberi a Gerusalemme promessa
Poiché morendo tradito dai tuoi
Hai dato prova d'amore, risorgendo sopra ogni angoscia

Una a una, le chiese sostituiranno la croce
Con il Tuo cuore risorto, quello dei giusti.
L'intrigo e la menzogna saranno censurati,
I Tuoi apostoli smaschereranno l'ipocrisia.

Bello Signore, che con il tuo amore appassisce le malattie,
E calmi gli spasmi della terra
Colui che con una benedizione rafforza i cuori benevoli
E con una tempesta distrugge gli intenti più perversi

Grazie ora e sempre per la tua compagnia, Dio vivente,
Armatura di coloro che bramano giustizia
Tra ululati di lupi che vogliono essere addomesticati
E grazie per i bambini, speranza che non finisce







Non solo io ho bisogno di Gesù

Non solo io ho bisogno di Gesú
Siamo tutti chiamati a essere madri di Dio,
perché Dio ha sempre bisogno di nascere.

Meister Eckhart





Non solo io ho bisogno di Dio,
anche Dio ha bisogno di me,
il pellegrino di questa generazione,
che intercede per la nostra gioia in Cristo.

Colui che, quando nessuno credeva più in Te,
Ti riconobbe per la Tua saggezza e il Tuo amore,
e senza timore Ti proclamò Re al mondo:
Uno in me, e entrambi nel Padre e nello Spirito Santo.

Perché i profeti non siamo semplici messaggeri
ma anche creature della volontà di Dio,
uomini e donne che soffrono senza soffrire,
con brevi momenti di rabbia e costante perdono.

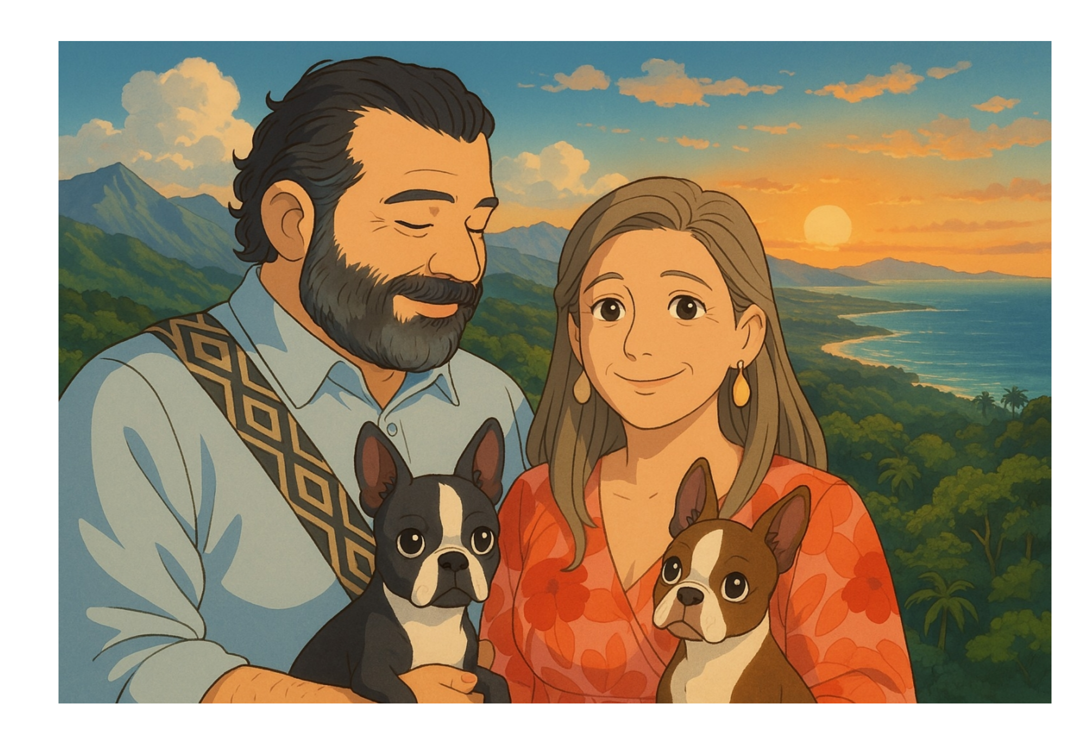
Siamo tutti chiamati - scrive Meister Eckhart -
a essere madri di Dio, vasi della Sua forma.
In ogni anima, la scintilla silenziosa si accende,
perché Dio deve nascere eternamente negli uomini.

Perché l'Universo è un progetto incompiuto,
incarnato in ogni fiore e bambino,
e Tu, l'Agnello che ha dato la vita per la nostra gioia
e ha ricevuto in cambio l'amore infinito della Creazione.





Il protettore che ispira questi giorni,
la luce che mi ha educato fuori dalla Tua Chiesa,
per mediare tra cielo e terra,
per comprendere le debolezze della mia epoca.







Perché non sono l'unico spettatore di questo sogno

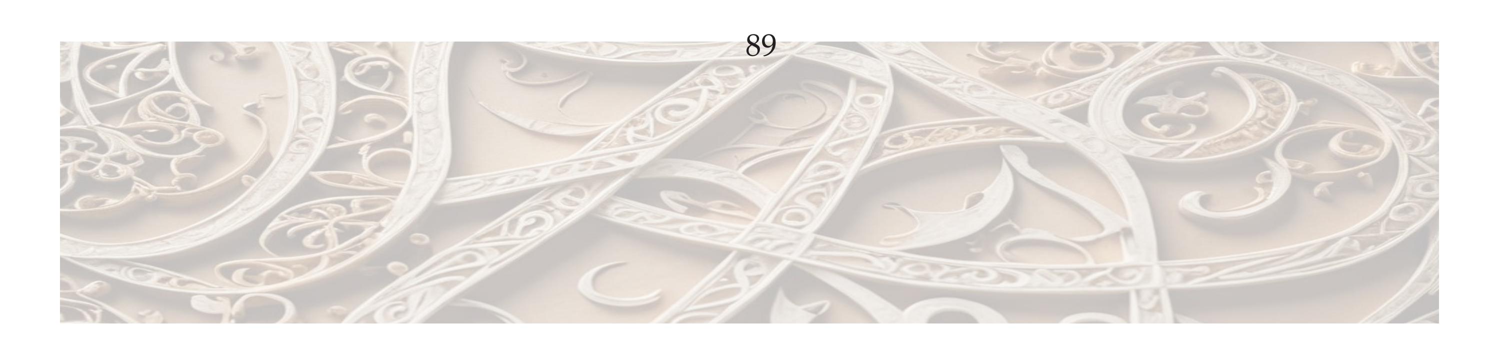
Nella libertà che avevamo,
le mie mani decisero di abbracciarti.
Senza araldi, le nazioni vennero ai miei piedi.
Dipingo nei cieli scettri del nostro patto.

E mi portasti ai confini della terra.
Vidi il sole attraversare il cielo al tuo comando,
celebrando il viaggio che avevo intrapreso.
Gli aceri piansero dolcemente vedendomi partire.

Perché anche la tua creazione mi ama:
dalle nuvole scese su di me,
alla pioggia che si allontana quando me ne vado,
e la terra che mi supplica di salvare tutte le sue creature.

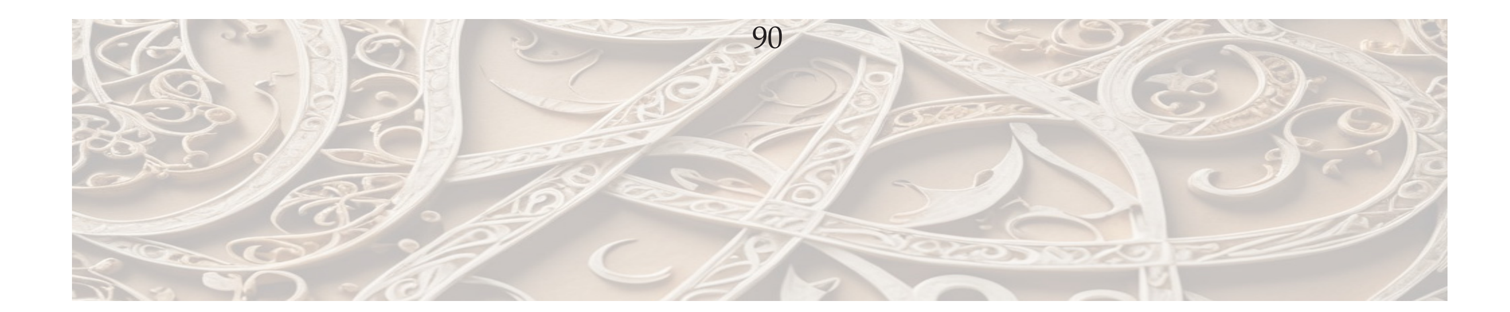
Perché non sono l'unico spettatore di questo sogno.
Porto con me tutti coloro a cui parlo,
bambini e santi che celebrano la mia fede.
La sofferenza non è che un'offerta per Te.

Donando amore senza ricevere nulla,
hai piantato fiori nel giardino del mio petto.
Li offro nell'eternità di ogni giorno
con i neonati che ci governano dal loro trono.











Fino a un Giorno Dopo la Tua Morte

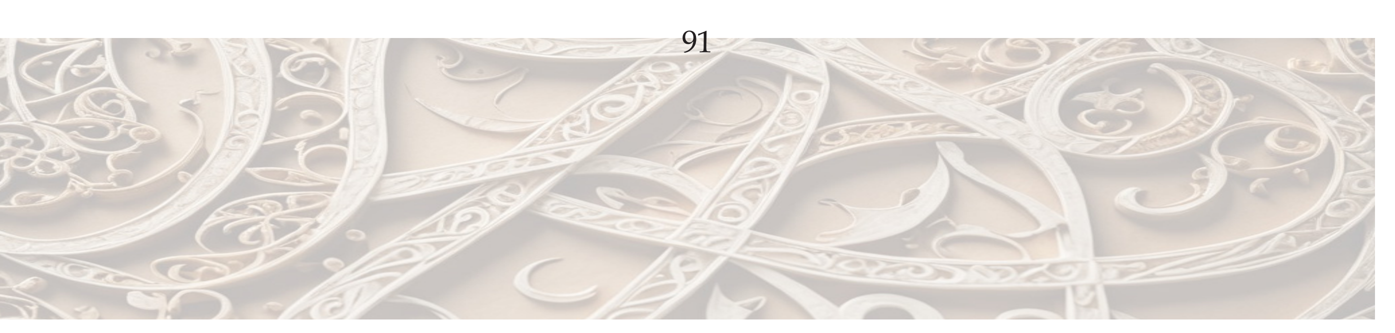
Come insetti sono i nostri vampiri e fate;
i nostri parenti, amici e cari
appaiono come demoni o angeli nei nostri giorni,
esseri per i quali amiamo o soffriamo.

Ambizione, vanità, tradimento e inganno,
le scorciatoie verso una gloria che gli agnostici lodano,
come i pesci più giovani di uno stagno
che abboccano all'amo e cadono nella disperazione.

Perché tutta la materia è fragile come l'aria,
questo sentimento e pensiero è nell'eternità.
Prima di benedire i puri di cuore,
ama semplicemente nemici e amici,

con quella pazienza che va oltre la tua resistenza.
Fino a quando? Chiediamo sui gradini di Montmartre,
fino a un giorno dopo la tua morte,
e l'universo si piegherà nel suo vasto abbraccio.

Figli di Dio siamo chiamati a essere dèi.
Non badare alle celebrità sorridenti
che pretendono di aver vinto tutto.
Non siamo nulla qui e tutto nell'eternità.





Nel Ruolo di Vittima dell'Ingiustizia

E io, l'attore che improvvisa questa opera,
nel ruolo di vittima dell'ingiustizia,
ho ricevuto il tuo conforto e il tuo abbraccio,
e un occhio che percepisce gentilmente i tentativi dei miei avversari.

Con sorrisi disumani fingono felicità,
con medicinali che i loro psichiatri prescrivono,
da una casa tormentata a una casa di riposo,
sono schiavi dei piaceri ripetitivi del giorno.

Si logorano in competizioni altrui,
in vendette per offese involontarie,
in vanità che li trasformano in mostri,
in piaceri che li rendono schiavi.

Ma nella mia perseveranza,
ho visto la luce eterna, l'estasi della gioia,
il matrimonio tra fede e ragione nella speranza
del tuo seno, gemma che brilla nell'amore e nella giustizia.

Fu in un circo sulle coste di Montreal
che invitai un'anziana senza soldi che mi salutò.
Lì vedemmo Prospero comandare demoni,
perdonando frenesie, controllando tempeste.













Stupefatto vivo, catturato dal tuo sacrificio

Stupefatto vivo, catturato dal tuo sacrificio,
e nella mia solitudine, offro ciò che ero
e ciò che volevo essere ai tuoi piedi assenti,
semplicemente lasciando essere, comprando melagrane.

E sebbene, come tutti gli uomini e le donne,
anch'io soffra le ambizioni di un giorno,
sopravvivo grazie alle tue promesse e speranza,
balsamo che previene peccati e angosce.

La tua parola è un tesoro che tutti vedono
ma che nessuno osa più eseguire,
intimiditi da scienziati, banchieri e mezzane,
ai quali resisto con miracoli e poesie.

Perché il destino è tuo, Re della Verità,
avvocato di coloro che, pregando, ti raggiungono,
scudo di cuori estranei all'intrigo,
di vite che proseguono dopo la morte.

Eterno, non mi sono mai preoccupato della fama
o se il mondo mi apprezzasse o disprezzasse.
La tua resurrezione è la pace mentale dei tuoi amati,
senza altro incentivo che la tua voce, scrivo questi libri.



Ho letto filosofi insultare la tua creazione

Come Eva, come Caino, come Giuda e Napoleone,
anch’io fui educato nella falsa fede
che fossimo i creatori del nostro destino,
la fonte di ogni egoismo o crimine.

E vedo l’élite del mondo vantarsi
che il controllo della storia appartenga solo a loro,
su folle che controllano con privazioni,
dove la malattia e il tradimento sono la loro moneta.

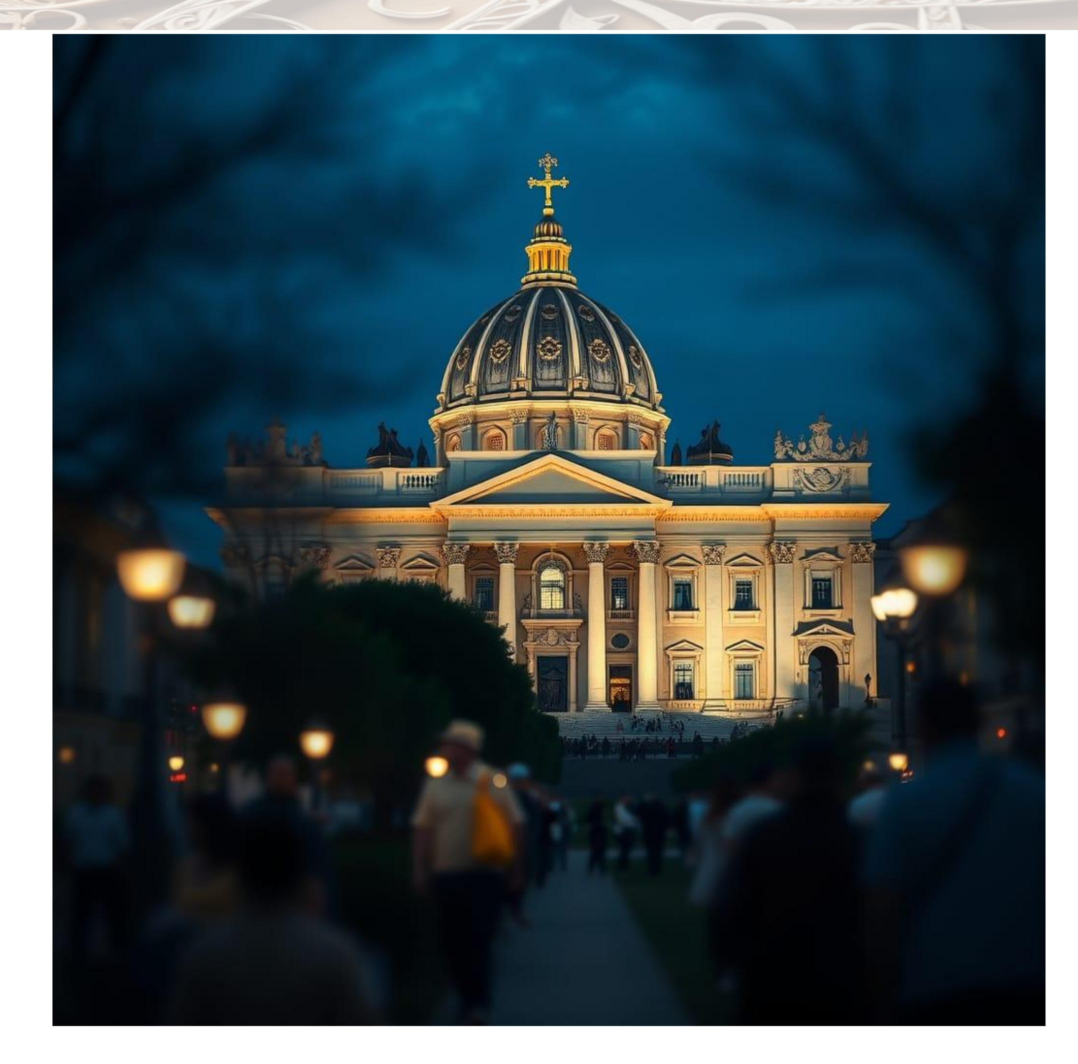
Ho letto filosofi insultare la tua creazione,
ho udito drammaturghi inginocchiarsi davanti all’omicidio,
politici insensati che promettevano felicità,
giornalisti che spesso dimenticano l’amore.

Ho predicato a giovani erranti,
educati in desideri capricciosi,
sostenuti da madri abbandonate.
Ho fatto penitenza per il loro destino,

perché ho compiuto meraviglie nel tuo nome.
Su questo deserto rosso faccio della tua fede la mia biografia,
al di sopra di religioni, credi e filosofie,
come San Pietro devo liberarne molti.







Preferisco Vedere Che Il Mondo È Solo Un Giocattolo

Preferisco vedere che il mondo è solo un giocattolo,
un immenso pianeta dove i bambini giocano,
giudizi di malvagi, notti insonni,
il dolore di un amore perduto e di un tradimento.





Preferisco vedere che il mondo è solo un giocattolo,
e noi, pezzi su una scacchiera,
alla mercé dei giocatori più abili,
incapaci di ribellarci senza sorveglianza.

Preferisco vedere che il mondo è solo un giocattolo,
di dèi che possono discernere la natura del gioco,
e di coloro che si rifiutano di comprenderne le regole,
alcuni mossi dalla volontà, altri dall'inganno.

Preferisco vedere che il mondo è solo un giocattolo,
di neonati che comprendono felicemente la sfida,
e che, nel loro desiderio di diventare adulti,
dimenticano le prime istruzioni del gioco.

Preferisco narrare che siamo lo stesso Essere
che ha dimenticato se stesso per generarsi in te,
che soffrendo desidera recuperare la sua grandezza,
il cui rimedio è dissolversi in Cristo.











Vittorie sono nate dalla Tua Parola

È vero, il sole può morire domani,
possiamo perdere un parente, un amico caro,
viandanti esposti a malattie e decadenza,
eppure, non hai questo giorno soleggiato?

Guardati, sicuro o fragile,
il seme di tutta la gioia che ti serve,
e concedi benedizioni senza paura,
solo chiedendoti:
"quante volte devo ringraziarti?"

Tu muovi montagne e plachi i mari,
ho visto uomini lodarti con fuochi d'artificio,
vittorie sono nate dalla Tua Parola,
se mai sarò famoso, sarò la preghiera del saggio.

Ho visto serpi immobilizzate dal Tuo comando,
sono sopravvissuto a molte cadute di carri,
ho accarezzato elefanti e sconfitto assassini,
perché Tu benedici e proteggi chi Ti ricorda,

coloro che Ti lodano per questo mondo
in un ambiente che offre avidità ed egoismo,
disprezzando l'immaginazione e la conoscenza,



riducendo gli uomini alla loro capacità di mentire.

Quelli che temono la morte non ci intimoriranno,
li vedo spargere paura, gemere e piangere,
considerando la morte la loro peggiore disgrazia,
quando è il percorso verso il nulla, la porta del cielo.







Tu che camminasti al mio fianco

Tu che camminasti al mio fianco, il cuore in fiamme,
Tra visioni, prove, amore e santi nomi,
In ogni verso, un'anima rinacque—
Il Giudice, l'Amico, Colui che ci salva.

Andate ora, benedetti, il fuoco è nelle vostre mani,
Il Regno aspetta dove verità e giustizia stanno.
Vi lascio questi canti, ma non il sentiero percorso,
Ché nel vostro cuore, avete udito la voce di Dio.

Leggesti di colombe, di città nella grazia,
Delle lacrime di Maria e d'ogni luogo sacro.
Mi vedeste lottare l'oscurità, alzarmi nella luce,
Baciare la croce, parlare con la forza dell'Amore.

Non fui speciale—solo chiamato a cantare,
A portare la Parola, la ferita, la corona, l'anello.
Ma voi, oh lettori, specchio dei cieli,
Foste sempre eletti—ora alzatevi, alzatevi!

Andate ora, benedetti, il fuoco è nelle vostre mani,
Il Regno aspetta dove verità e giustizia stanno.
Vi lascio questi canti, ma non il sentiero percorso,
Ché nel vostro cuore, avete udito la voce di Dio.





Addio, fratelli del sentimento e della notte
Portate il Suo nome, fiaccole nella battaglia.
E se chiedete: "Chi fu lui, questa voce di Petrus?"
Dite: "Piangemmo con Cristo e demmo gioia al mondo."







Epilogo: La Resa di Roma

Quattordici anni sono passati, e ciò qui scritto
Si rivela presente, non mero vano sogno.
Il profeta non scrive al passato né al futuro,
Ma a chi vede il divino nell'umano.

In questi versi, ogni essere è riflesso,
Ripara la sua essenza, la sua verità più nascosta.
Il mistero di Dio, o della Dea o del nulla,
L'amore è privo di ego, rinuncia alla sua colpa.

Il mio nome poco importa; siamo Dio o il fuoco,
Siamo sentimento puro, l'onestà che guida,
L'amore, la verità che da bambino pronunciavi,
La carità che tanto male devia.

Fui perseguitato da un Papa che negò Dio,
La mia preghiera è il castigo che lo espia.
Confesserà la verità scritta in questo libro,
Il bambino ringrazia la voce che lo correggeva.

Qui predicai la verità e il suo valore,
Mentire è dei farisei e degli intriganti.
Non temere di offendere i tuoi fratelli,
Se la tua intenzione è l'amore e la costanza.





Le pietre cantano la mia presenza in questo tempo,
In una generazione prigioniera di menzogne,
Che incute timore della morte e del silenzio,
E nega Dio, l'anima, le menti pie.

Siamo angeli di Dio, o il Creatore stesso,
Se Lo amiamo, la Sua luce in noi brilla.
E ascolta bene: imporremo con fermezza
Il Regno dei Cieli in questa argilla.

Non ci sarà menzogna, non intrighi né complotti,
Solo la luce d'amore che diede vita alle pietre.

Chennai, Francoforte, Atlanta, Ottawa, Montréal, Abbazia di San Vincenzo, Sincelejo, 2012–2025









Proof